

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6

GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO

EROICO

E

L'ORGOGGIO AVVILITO

DRAMMA GIOCOSO.

10

GINEVRA DI SCOZIA

DRAMMA SERIO

EROICO

IN DUE ATTI



DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SCALA

Il Carnevale del 1803

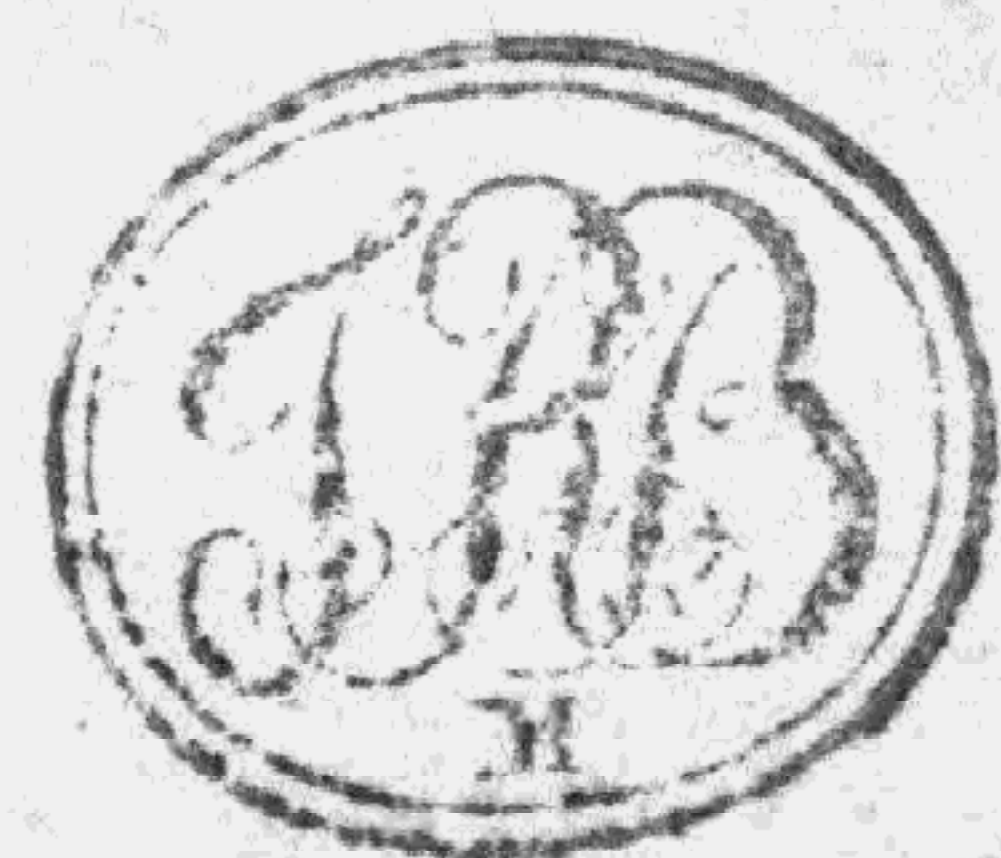
ANNO PRIMO.



MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con approvazione.



PERSONAGGI.

IL RE DI SCOZIA.

Gaspere Martinelli.

GINEVRA, sua figlia.

Rosalinda Grossi Silva.

POLINESSO, Gran Contestabile del Regno.

Giacomo David.

ARIODANTE, Cavaliere italiano.

Luigi Marchesi.

LURCANIO, suo fratello.

Filippo Boccucci.

DALINDA, Damigella.

Maria Menghini.

VAFRINO, Scudiere d'Ariodante.

Antonio Bosio.

IL GRAN SOLITARIO DI SCOZIA.

Coro di { GRANDI DEL REGNO.
DUCI.
GUERRIERI.
SOLITARI.
DAMIGELLE SCOZZESI.

Guardie Reali.

Prigionieri Irlandesi.

Soldati Scozzesi.

Popolo.

Soldati Britannici.

Sgherri.

*La scena è nella Città di Sant' Andrea
Capitale del Regno di Scozia, e nelle sue adiacenze.*

Musica del celebre Maestro

SIMONE MAYR.

Supplimenti alle prime Parti

Da Donna: Rosa Moro. | Da Uomo: Vinc.º Zardi.

Maestro al cembalo
Vincenzo Lavigna.

Professori recentemente fissati per l' Orchestra:

Capo d' Orchestra
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Fagotto
Gaetano Grossi.

Corno da caccia
Luigi Belloli.

Primo violino per i balli
Gaetano Pirola.

Direttore del coro
Gaetano Terraneo.

Copista della musica
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-sarti inventori del vestiario

Da uomo: Ant.° Rossetti. | Da donna: Ant.° Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

I Balli saranno composti e diretti dal primo Ballerino
FILIPPO BERETTI.

Primi ballerini serj

Deshayes Andrea — Vezzoli Gaetana.
Paccò Carlo — Chiari Luigia.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Pozzi Giovanni — Vignano Santina.

Secondi ballerini

Silei Antonio — Barborini Serafina.

Ballerini ragazzi

Galloni Maria — De Giorgi Emilia.

Ballerini per le parti

Berri Gaetano — Ravarina Teresa — Codacci Giovanni

Con numero 12 Amorini.

Ballerini di concerto

Marelli Giuseppe. Sedini Rosalinda.

Sedini Luigi. Barbini Antonia.

Nelva Giuseppe. Berri Maria.

Arosio Gaspare. Moroni Annunziata.

Corticelli Luigi. Garbagnati Marianna.

Pallavicini Francesco. Nelva Angela.

Grassi Gaetano. Fusi Antonia.

Gori Luigi. Balestrini Angela.

Rossetti Antonio. Candiani Giuliana.

Castellini Carlo. Velaschi Rosa.

Casati Carlo. Castagna Giuseppa.

Baiter Antonio. Balconi Teresa.

Ajmi Gio. Battista. Bertoglio Rosa.

Sedini Francesco. Corticelli Angela.

Ponzoni Giuseppe. Mattei Margarita.

Riboli Luigi. Parmigianina Rosa.

Supplimenti ai primi ballerini

Cosentini Vincenzo — Benaglia Cosentini Aurora.

MUTAZIONI DI SCENE

PEL DRAMMA SERIO.

1. Galleria nella Reggia, corrispondente a varj appartamenti.
2. Giardini Reali.
3. Vaste, e magnifiche Logge terrene, con veduta de' Reali Giardini.
4. Notte con Luna. Luogo remoto, in parte ruinato, con veduta da un lato della Reggia.
5. Gabinetti nella Reggia.
6. Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde da un lato al mare, e dall'altro al bosco de' Solitarj.
7. Foltissimo, e vasto Bosco: un sontuoso Edifizio è da un lato con torri, e guglie.
9. Gran Piazza della Città. In mezzo lo Steccato pei Combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di Popolo spettatore; Trono pel Re.

PEL DRAMMA GIOCO.

1. Sala, corrispondente a diversi appartamenti.
2. Stanza ad uso di banco mercantile.
3. Giardino.

Tanto le suddette Scene, come pure quelle de' Balli sono tutte nuove, disegnate e dipinte

DA PASQUALE CANNA.

LA RETE DI VULCANO

BALLO PRIMO

EROICOMICO

IN CINQUE ATTI.

BALLO SECONDO

IL PRECETTORE DI VILLA

IN DUE ATTI.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia,
corrispondente a varj appartamenti.

*Il Re, e Grandi del Regno
sono tutti in varie attitudine di spavento,
e di desolazione:*

rivolti al Cielo intonano il seguente

Coro **D**eh! proteggi, o Ciel clemente,
Le nostre armi, il nostro fato:
Fa che resti debellato
Un nemico traditor.

Re Ah! ci fosse il Duce amato!
Ei sarebbe vincitor.

Coro Ciel pietà!...

Ma qual si sente
*(s'ode improvviso echeggiar di voci giu-
live, e suono di marziali stromenti)*
Suon festoso, alto clamore!
Dolce speme scende al cuore,
*(s'aggirano per la scena, e vedendo
comparire Lurcanio seguito da due
Scudieri gli si affollano tutti intorno
ed egli presentandosi al Re)*
E cessando va il timor. a

Lur. Consolatevi, esultate;
 Di tremare omai cessate:
 Col soccorso armato in campo
 Ariodante è giunto già.

Re, e } Ariodante! oh lieto evento!
Coro } Ah! spedito un Dio ce l'ha. (con giubilo)

Lur. Il suo braccio, il suo valore
 Il nemico abatterà.

Re, e } Il suo braccio, il suo valore
Coro } Il nemico abatterà.

Re Ah! l'impazienza mia,
 Lurcanio, appaga in brevi accenti: ah dimmi...

Lur. Signor, fino alle mura,
 Che al mio comando tu affidasti, giunti
 Eran già gli Irlandesi. In fuga i tuoi,
 Non dal valor, dal numero sospinti,
 Al nemico cedeano oppressi, e vinti:
 Quando, inatteso, il prode mio germano,
 Che i Britanni alleati
 In soccorso traeva, piombò su loro,
 E cominciavan già a piegare omai,
 Quando io, col lieto annuncio, a te volai.

Re Prode, invitto Ariodante!
 Oh sempre mio liberator!

Lur. Permetti,
 Sire, che voli del germano amato
 A divider la gloria, ed i perigli.

Re Va: trionfa con lui.

Lur. Non dubitare:
 Vedrai bella vittoria
 Salvarti il Regno, e accrescerti la gloria.
 (parte co' Scudieri)

Re Qual dolce speme! Ah sì! in sì lieto giorno
 Faccia fra noi ritorno
 La gloria, ed il piacer: lieto, e sereno
 Ci torni il core a respirar nel seno.

(il Re, ed i Grandi s'incanuninano per partire, cantando in

Coro

S'apra alla gioja
 Contento il core,
 Lunge il timore,
 Rida il piacer.
 Respira l'anima
 In tal momento;
 Pace, e contento
 Torna a goder.

(in questo esce Ginevra dal suo appartamento)

S C E N A I I.

Ginevra, Dalinda, Damigelle, e detti.

Gin. **P**adre! Signor, t'arresta...
 Quai liete grida!... Quale gioja è questa?
 Quest'anima consola
 Amato Genitore,
 Dividi col mio core
 Il tuo contento.
 Non mi fare un sol momento.
 Caro Padre, più penar.

Re Cara figlia...

Gin. Parla...

Coro Esulta...

Gin. Ah! perchè!...

Re, e Coro L'Eroe...

Gin. Che avvenne?

Re, e Coro Ariodante al campo venne;
 Ei per noi sta a trionfar.

Gin. E li venne! (Oh me felice!) (con gioja)
 Padre... amiche!... (Oh qual diletto!
 Ti vedrò mio dolce oggetto,
 Mi verrai a consolar.)

Re Figlia: tutto intendesti:

A questo italo Eroe, al nostro invitto
Liberator, sia cura tua, Ginevra,
Nobil serto apprestar. Dalla tua mano
Riceva intanto sì gentil mercede
Al valor, all' onor, alla sua fede.

Cin. T'ubbidirò. (Caro comando!)

Re Andiamo: (a' Grandi)

Già mi predice il core,
Che il Ciel di lui coronerà il valore.
(parte seguito da' Grandi)

S C E N A I I I.

Ginevra, Dalinda, Damigelle,
che restano in disparte.

Gin. **A** mica! io vedrò dunque
(con espressione di contento)

Oggi Ariodante mio! Di nuove glorie
Carco ritornerà! Potrò bear mi
Nel vederlo, in udirlo! Ah! in quel momento
Quanto il mio cor, quanto sarà contento!

Dal. Questo garzon straniero
Ami dunque tu tanto?

Gin. (vivamente) Ah! sì: l'adoro.

Dal. E che ne speri?

Gin. Un dolce nodo.

Dal. E il Padre?

Credi, v'assentirà?

Gin. Me ne lusingo.

Dal. Ed io ne temo: a un Cavalier privato

Un Genitor Sovrano

Mai d'una figlia accorderà la mano.

Volgi ad un altro oggetto, che t'adora,

Ch'è di te degno, il tuo pensier. Rammenta

Il grado suo, gli affetti suoi veraci,
L'amor, la fe di Polinesso...

Gin. (con nobile sdegno) Ah, taci:
Di lui non mi parlar. Tel dissi ancora,
Abborrevole oggetto
Polinesso è per me: segua pur quello,
Che il Ciel di me prescrisse. Il Duca sprezzo,
Quanto Ariodante adoro.
Amor non cangio: è fermo il pensier mio.
Non replicar, già m'intendesti: addio.
(entra colle Damigelle nell'appartamento
da cui uscì)

Dal. Già lo prevedi: invan pel Duca amato
Tentai quel cor, che ad Ariodante è dato. (parte)

S C E N A I V.

Giardini Reali.

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. **Q**uale m'affanna, e opprime
Smania crudel!... come feroce in seno
Un geloso veleno
Mi serpe, e straccia il cuor!... sempre felice
Nell'amor, nella gloria
Dunque su me trionferà Ariodante?
Ginevra! (Oh nome!) oggetto
Del più violento affetto,
Invano adunque io t'amerò?... Spietata!
Troppo barbara pena
E' un disprezzato ardore,
Tutta là sente, e non vi regge il core.
Se pietoso amor tu sei
Calma, oh Dio! gli affetti miei:
Per te sol di tante pene,
L'alma in sen respirerà.

Ah! se m'ama il caro bene
Qual per me felicità!

(in questo esce Dalinda)

Dalinda!...

Dal. Mio Signor!

Pol. Ebben? Parlasti?

Dal Parlai.

Pol. Che ne ottenesti? (con impazienza)

Dal. Nulla.

Pol. (con sorpresa, e rabbia) Nulla?...

Adunque!...

Dal. Ad Ariodante...

Pol. Basta: t'intendo, (io fremo: all'arte) ingrata!
Non merta la superba

Omai, nè un mio sospir, nè un mio pensiero:

Dal. Ah! che dici. Signor? Saria pur vero?

Pol. Sì: quant'ella mi sprezza

La vo' sprezzar: al nostro antico amore
Voglio tornar.

Dal. Tu mi consoli il core.

Pol. Teco sarò nella vicina notte

Al noto sito; ma da te, se m'ami,

Un piacere desio:

Dal. Parla, che brami?

Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra

Spoglie, tu dei vestir: componi il crine

Egual al suo: Studia imitarla al fine,

E sembrar dessa: Sul Verron ten vieni

In guisa tal: L'usata scala abbassa,

Io salirò: ed appieno

Saran felici i nostri cuor nel seno.

Dal. Quale strano desir!

Pol. Servi a una mia

Folle illusion.

Dal. Ma almen...

Pol. (fiero) Resisti?...

Dal. Il posso?

Pol. Dunque verrai?

Dal. Verrò.

Pol. Giuralo: Il giuro.

Dal. (Sei nella rete.) Addio: (Oh mia vendetta!
Questi audaci a punir piomba, e t'affretta.)
(parte)

S C E N A V.

Dalinda sola.

Che pensa ei mai? Ah forse incauta troppo
Io gli promisi, ah! dove,
Come mai trasporta
Un fascino tiranno! In questo stato
D'una cieca passione
Parlarmi in vano al cor tenta ragione. (parte)

S C E N A VI.

Vaste, e magnifiche Logge terrene,
con veduta de' Reali Giardini.

Grandi del Regno, Guerrieri, Guardie Reali,
Popolo, che festosi precedono il Re, che viene
con Ginevra, ch'è seguita da Dalinda, che
porta su d'un ricco bacile una corona d'allo-
ro, Damigelle; Polinesso è vicino al Re; il Re
va sul Trono, e dice

Re F iglia gioisci: il vincitor frappoco
Qui a noi verrà;
Del mio contento a parte,
E della gloria d'Ariodante nostro,
Vieni Ginevra assisa al fianco mio,
Ti veggan fra la gioja, e il piacere,
Il vittorioso Eroe, le prodi Schiere.

Gin. (Giungesti al fine amabile momento.)

Pol. (Cangierà quel piacer, presto in tormento.)
(*S'ode da lontano un suono vivace di marziali stromenti, che va sempre avvicinandosi fino all'arrivo di Ariodante.*)

Re Egli già vien: da lunge
Odo lieto clamor.

Gin. Suoni marziali
Rimbombano d'intorno. (*I Grandi, i Duci, i Guerrieri vanno ad incontrare Ariodante.*)
(Come mi balzi mai, tenero core!)

Pol. (Celati in sen geloso mio furore.)

S C E N A VII.

Al suono di vivace musica marziale cominciano a sfilare sulla scena le schiere Scozzesi, e Britanne, che conducono fra d'esse incatenati i prigionieri Irlandesi. Dopo compariscono i Duci, e gli Scudieri sopra superbi destrieri, che portano le bandiere, e i trofei conquistati. Si vede poi comparire il carro trionfale, tirato dai prigionieri Irlandesi, su cui è assiso Ariodante. Lucranio coi Scudieri lo segue: intanto da tutti si canta il seguente

Coro **E**cco l'eroe, ecco il guerriero,
Viva il sostegno di questo impero,
La nostra gloria, il nostro amore,
Lui che la Scozia seppe salvar,
Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar.

Ar. Per voi tra l'armi intrepido
La morte cimentai;
Di Marte i fulmini
L'ire sfidai.

Dolce per voi
M'è il trionfar. (*Ariodante scende dal carro, servito da Lucranio.*)

Coro Viva l'eroe, viva il guerriero,
Lui, che la Scozia seppe salvar.

Ar. Ma più del trionfo,
Ma più dell'alloro,
Tu fai, mio tesoro,
Quest'alma brillar.

Coro Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar. (*Ariodante presentandosi al Re.*)

Ar. Sire: vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Omai

A temer più non hai nemico sdegno
L'Irlandese è distrutto, e salvo è il regno.

Ecco le opime spoglie, i prigionieri,

I trofei conquistati ecco al tuo piede:

Del gran trionfo essi ti faccian fede.

Re Guerriero eroe, quanto ti debbo, e quanto

Meco tutta la Scozia! e gloria, e pace

Ci rendesti in tal dì; degna t'attendi

Da questo grato core

A' meriti tuoi mercede, e al tuo valore.

Gin. E da me questo accetta,
(Nè discaro ti sia) nobile dono.

Il valor colla fede in te coronò. (*Ad un suo cenno Dalinda presenterà la corona d'alloro, e Ginevra prendendola ne cingerà l'elmo di Ariodante.*)

Pol. (Il rancor mi divora.)

Lur. (Oh felice germano!)

(*Ar. che si sarà inginocchiato per ricevere la corona, alzandosi con entusiasmo.*)

Ar. Ah! questo dono

Tutto è per me: con questo in fronte, ah quale

Nemico a me regger potrà! Lasciate
Anime grandi, a' vostri piè prostrato...
(per inginocchiarsi)

(il Re s'alza, e discende dal Trono, e
seco Ginevra)

Re Sorgi, e mi porgi, o Duce,
La vittoriosa destra: a questo seno
Accostati, ed apprendi in questo amplesso
Quanto caro mi sei. Duci, Guerrieri
A voi d'illustre esempio
Sia sempre un tal campione,
Ed al vostro valor serva di sprone.

(parte seguito da tutti)

Pol. Ah! ch'io pace non ho, finchè l'altero
Non veggo oppresso, e in questo di lo spero.
(segue il Re)

SCENA VIII.

Lurcanio, e Dalinda.

Lur. **D**unque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?

Dal. Con eterne querele
Non m'annojar, Lurcanio: un altro oggetto
Prevenne questo cuore,
E invan da me pretendesti amore.

Lur. E sì franca mel dici?

Dal. E a che il dovrei tacer?

Lur. Ma dimmi almeno
Dov'è? qual è questo rival felice?

Dal. Nomarlo a me non lice:
Ma sappi, ch'egli è tale,
Che ti faria tremare.

Lur. Far Lurcanio tremar? chi il potria fare?
Tranne Ariodante il mio german, non veggo
Qual possa esser costui. Se pure esiste,

Lo scoprirò. Vedrem, qualunque ei sia,
Chi di noi tremerà: ma tu, crudele!
Piu del rival, tu sei
La cagione maggior de'mali miei.

Ah! dov'è quell'alma audace,

Che involarti a me pretende?

Dal furore, che m'accende

No, salvarsi non potrà.

Se sapessi quanto io t'amo!...

Che te sol sospiro, e bramo!...

Così ingrata non saresti,

Sentiresti almen pietà.

(partono da parti opposte)

SCENA IX.

Giardini Reali, come sopra.

Ariodante, e Polinesso.

Ar. **N**on più: lasciami, o Duca, troppo omai
Mi cimentasti, sì: soffersi assai; (con sdegno)
Ginevra...

Pol. (risoluto) Ti tradisce.

Ar. E ancor l'ostenti?

Pol. Affascinato amante! io ti compiango:

Non sai quanto tu sei

Da Ginevra ingannato,

Nè sai quanto son io da lei riamato!

Ar. Tu?... come?... ah parla... (agitato)

Pol. Sì: sappi, che basta,

Che io lo voglia, e Ginevra,

Per non sospetta, e solitaria parte,

Nelle segrete stanze sue m'accoglie:

Seco trascorro l'ore
Soavemente a ragionar d'amore;
E in mezzo a' nostri teneri colloquj,
Il tuo credulo affetto,
Misero amante! è a noi di riso oggetto.

Ar. Ah! un mentitor tu sei. Di regia figlia
(con impeto)

Sogni, a macchiar l'onor, finti favori.
Con questo acciaio, audace

(ponendo la mano sulla spada)

Ti proverò, sì: sosterrò per lei,
Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.

Pol. Calmati; vana fora
Per ciò tenzon. Di? allor mi crederai,
Quando, da te, se dico il ver, vedrai?

Ar. Oh Dio! Qual gel mi scende al cor!... Potrebbe
Ginevra... (Ah no, non è capace:) allora
Sì, allor ti crederò.

Pol. Ebben, fra poco
Convincerti saprò. Di già la notte
Si avvicina: là, dove su deserta
Remota via, le stanze di Ginevra
Guardano della Reggia al manco lato,
Recati inosservato. Fra di poche,
E diroccate ease
T'appiatta, e osserva. Dimmi? là sarai?...

Ar. Ci sarò. (Quale ambascia!)

Pol. (Or son contento.)
Non mancar.

Ar. Non temer. (Morir mi sento.)

Pol. Vieni: colà t'attendo:
L'inganno tuo vedrai:
Appien ravviserai
La mia felicità.

Ar. Verrò. Colà m'attendi:
Ma per punirti audace:

Non è il mio ben capace
Di tanta infedeltà.

Pol. Ebbene lo vedrai:

Ar. Confuso resterai:

Pol. Quanto t'inganni...

Ar. Menti...

a 2 { Quanti mai contrarj affetti
Agitando il cor mi vanno!
Vacillando va quest'alma
Fra lo sdegno, e fra l'affanno,
E più reggere non sa.

Pol. Io volo a' miei contenti!

Ar. Misero te, se menti...

Pol. E' troppo mio quel core...

Ar. T'inganni mentitore.

Pol. Senti...

Ar. Non t'odo...

Pol. Ascolta.

Ar. Che vuoi?... Taci una volta.

Pol. Quando vedrai, che m'ama...

Ar. Ginevra tua sarà.

Ar. (S'accresce la mia smania,
M'opprime il mio tormento.
Da mille furie l'anima
A lacerar mi sento;
Che pena atroce, e barbara!
Morire, oh Dio! mi fa.)

Pol. a 2 (S'accresce la sua smania...
L'opprime il suo tormento...
Prova tu pur nell'anima
Le furie, ch'io vi sento.

Ar. Che angoscia atroce, e barbara
Penare, oh Dio! mi fa.)

(partono da lati opposti)

S C E N A X.

Lurcanio dalla parte, per dove entra Ariodante.

Cielo! come agitato
Sembra il mio German! Quai tronchi accenti
Gli sfuggivan dal labbro! In volto espresso
Cupo dolor gli si vedea. Qual mai
Ne sarà la cagion? Ei che d'ogni altro
Dovrebbe esser più lieto, e più contento.
Egli è infelice? E in così bel momento?
Ah! forse, ed io ne temo,
E pur troppo sarà, tiranno amore;
Fra la gloria, e il piacer, gli turba il core.
(parte)

S C E N A XI.

Notte con Luna.

*Luogo remoto, in parte ruinato,
con veduta da un lato della Reggia.*

*Ariodante esce concentrato a lento passo,
poi Lurcanio.*

Ar. **P**resso è il fatale istante,
Che palpitante attende
L'alma incerta, e smarrita
Da cui pende il destin della mia vita.

Lur. Germano... ebb... (uscendo)

Ar. Lurcanio,
Se tu sapessi! ah parmi,
Che avvanzi alcun... Vieni... celiamci, in questa
Volta io m'ascondo: in quella là tu resta.

E non escirne mai, s'io non ti chiamo.
Abbracciami... (s'abbracciano)

Lur. Ah german! molli di pianto
Son le tue gote!

Ar. (commosso) Io... no... Taci... (Oh Dio!)
Celati... va...

Lur. Caro germano!

*a 2 Addio. (vanno a nascondersi, Lurcanio in
una volta lontana, presso al ponte. Ar.
più abbasso della scena in faccia al Verrone)*

S C E N A XII.

Polinesso, indi Dalinda sul Verrone, e Detti.

Pol. Ecco il momento, sacro
Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra
D'armi incerto splendor. Ei v'è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede.
Abborrito rival! Fremi. Sì: in breve
Desolazion t'opprimerà. Io ne godo.
(s'apre una porta ch'è sul Verrone, e
compare Dalinda colle vesti, e accon-
ciatura di Ginevra.)

Ma già s'apre il Verrone: ecco Dalinda...
Vedila, e tutto il suo infernal veleno
Ti versi or gelosia entro del seno.

(Lurc. sulla soglia della volta, e vedendo
Dalinda, che crede Ginevra.)

Lur. (Giusto Ciel! che vegg'io? Quella è Ginevra!)

Dal. Duca sei tu? (sotto voce)

Pol. Son io. (forte per essere inteso
da Ariodante)

(Dalinda getta una scala di corda, che
attacca ad un sasso del Verrone.)

Non dubitar ben mio.

Lur. Germano sventurato!

Pol. Mia vita, eccomi a te. (Son vendicato.)
(salendo la scala)

(salendo Polinesso al Verrone si vede Daria accoglierlo con segni di tenerezza, ed entrando con esso chiude il Verrone)

S C E N A X I I I.

Ariodante ch' esce dalla sua volta, poi *Lurcanio*.

Ar. **T**utto è svelato alfin. Ah spaventosa,
Inumana certezza! ah donna infida!...
Ma vane son le smanie,
Inutili i lamenti, a un disperato,
Ah no; non resta omai,
Che di squarciarsi il sen.

Lur. German, che fai?
Quale insania è la tua?

Ar. Dammi quel ferro.
Ah! lasciami morir - vedesti?

Lur. Vidi;
E chi fu il traditor?

Ar. Nol ravvisasti? (vivacemente)

Lur. No; nol potei.

Ar. Ne godo.
Io solo, io solo, ma fra l'ombre, meco
Porterò il mio segreto, ... oh Dio! Se m'ami,
S'hai pur di me pietà, se ti son caro,
Dammi, io voglio morir, dammi l'acciaro.

In mezzo a tanti spasimi
Lascia, ch'io corra a morte.

Decisa è la mia sorte,

Tutto mi desta orror.

Ah! che di te men barbari,
Son di quel fiume i vortici,

Che mormorando aspettano
La disperata vittima
Del più crudele amor.

(correndo sopra il ponte)

Lur. Ah! t'arresta ... che fai?

Ar. Addio ... Germano! ... (si lancia nel fiume)

S C E N A X I V.

Lurcanio, indi *Guerrieri*, *Scudieri*, e *Popolo*
con faci accese.

Luc. **A**h inisero fratello! ... Genti! ... Ah forse
(disperato corre sul ponte)

Ei più non è ... soccorso! ... ohimè germano!
(Ne discende; aggirasi per la scena chiamando genti. Intanto da varj lati escono persone con faci accese, che accorrono a lui.)

Aita... ah forse ogni soccorso è vano.

Coro Quali voci, qual rumore!

Quali grida disperate!

Lur. Ah correte ... oh Dio! volate... (a tutti vicendevolmente con voce affannata, e piangente)

Coro Ma che avvenne?

Lur. Amici ... ohimè!

Ariodante ... più... non è...

Coro Più non è?

Lur. Alla reggia, amici!

La sua morte a vendicar.

Coro Sì: quest'armi, e destre ultrici

Lo sapranno vendicar. (mentre s'avviano verso la reggia)

SCENA XV.

Polinesso, che viene dalla reggia, s'oppone loro, e in un tuono maestoso, e fiero.

Pol. O là! fermate; e quali
In quest' ora, in tal luogo
Tumultuose grida? Qual trasporto?
Indegni! Se periglio
Sovrasta al mio signore,
Cimentar pria dovrete il mio valore.

Audaci! Io sol m'oppongo

Al vostro ardire insano
Difendo il mio sovrano,
E vi farò tremar.

Cor. Lur. Del nostro duce amato
mio germano amato
Gemiam su l'aspro fato.

Pol. Come?... Che dite?... Ah! misero!

(con affettato dolore)

Che sento!... (Ah qual contento!)

Chi fu quell'alma perfida?...

(Son paghi i voti miei;

Comincio a respirar.)

Coro Lur. Piangi con noi quel misero,
Pera chi il fe' mancar.

Pol. Andiam; da noi vendetta

Quell'ombra cara aspetta:

Il mio furor s'accende,

Si deve vendicar.

Tutti Cada chi'l trasse a morte,

Si deve fulminar. *(tutti partono preceduti da Pol., e Lur. verso la Reggia)*

SCENA XVI.

Cabinetti nella Reggia.

Il Re esce agitato. Due guardie restano al fondo, poi Ginevra in vestito semplice colla testa senz'ornamenti.

Re Sgombra, o Cielo! dal mio seno
Questo palpito affannoso:
La sua pace, il suo riposo
Rendi al cor, che oppresso sta.

(in questo da lunge, e sempre che più s'accostano, s'odono delle voci)

Coro di dentro.

Oh caso barbaro!...

Oh Duce misero!...

Re Oh quali voci!... e quale
Gelo m'innonda il petto!

Coro.

Vendetta orribile,
Quell'ombra avrà.

Gin. Ah Padre!... ah Padre mio!... calma il mio cuore:
(uscendo)

Qual tumulto!... non odi?...

Re Ah figlia!... ignoro...

Gin. Crescendo va il rumore...

Re Ah! sempre più s'avvanza...

Gin. Chi s'innoltra?... Oh Ciel! che fia?

Re Quai genti!...

Cin. Qual terrore!

S C E N A X V I I .

Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri
Popolo s' avanzano dal fondo della Scena.

Re Che avvenne!...

Gin. Che si vuole?... *(presentandosi a loro)*

Lur. *(in tuono feroce)*

Re Come!... che parli?

Gin. *(atterrita)* Oh Ciel!

Lur. Ecco chi trasse

Il misero Ariodante
 Disperato a morir: è dessa amici:

(additando Ginevra a tutti)

Si: l'infame è costei;

Gin. Ferma, che dici?

Ariodante morì!... come!... Ah! che io moro!...
(s'abbandona a suo padre)

Re Misera figlia!... Ah dite...

Pol. Sire! Quale sciagura!

Qual perdita fatal!

Tutto chiede vendetta: delle Leggi

L'executor son io. D'esse paventa.

Empia, morrai.

Gin. Basta, furia infernal, tu pur?... t'invola;

Fuggi dagli occhi miei, mostro crudele.

Ah! tutto,

Si: tutto a tollerar pronta son io:

Rendimi, se lo puoi, più triste ancora.

Sazia del tuo furor su me le brame;

Ma rea non mi chiamar, non dirmi infame.

Gin. Di mia morte s'hai desio,

Versa tutto il sangue mio,

Ma rispetta l'innocenza

Ma l'onor non m'involar.

C o r o .

Uomini Non vantare più innocenza
 Più l'onore non vantar.

Donne Giusto cielo, l'innocenza
 Tu non devi abandonar.

Gin. Tu che vedi, o Ciel clemente,
 Se quest'anima è innocente,

Mi difendi in tal periglio,

Per pietà non mi lasciar.

Coro *(Quegli accenti, que' lamenti*

Uomini Mi vorrian pietà destar.)

Donne Ti dovrian pietà destar.)

Re, e *(Al suo duolo, a' suoi lamenti*

Pol. a2 *Io mi sento lacerar.)*

Gin. *(Io mi sento consolar.)*

Ma voi tutti, oh Dio! tacete!...

Tutti, ohime! m'abbandonate!...

Tutti voi, dunque m'odiate?...

Padre almen...

Re *(Che pena amara!...)*

C o r o .

Uomini No, Signor, non l'ascoltar.

Donne Non la devi abandonar.

Gin. Dunque a voi non son più cara? *(a tutti)*

Coro No.

Gin. Non potrò sperar pietà?

Coro No.

Gin. Questo è troppo, avverso Cielo!

Non resisto a tante pene;

Insoffribil mi diviene,

E la vita orror mi fa.

Le mie barbare vicende

Desteranno un dì pietà.

Coro.

Uomini Già t'attende la tua sorte...
 Sciagurata!... che facesti!...
 Va, impudica!... vanne a morte.
 Desti orror... non fai pietà.

Donne Deh! si cangj, la sua sorte...
 Il destino!... i sdegni arresti!...
 Deh! infelice!... or corre a morte!...
 Oh che orror!... mi fa pietà!

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti nella Reggia.

Coro di Grandi, e Lurcanio; dopo la di cui partenza comparisce il Re con Guardie, indi Ginevra col seguito delle sue Damigelle.

Coro Deh! per pietà si laceri
 Della menzogna il velo:
 Si plachi alfin del Cielo
 L'insolito rigor.
 Sull'innocenza oppressa
 Scenda il Divin soccorso;
 Pera nel suo rimorso
 L'ingiusto accusator.

Lur. Inutile preghiera! Il Ciel non soffre
 Impuniti i delitti:
 Ginevra è rea: Ginevra
 Morrà; finor non si presenta alcuno,
 Che la difenda, e guai
 A quell'incauto Cavalier, che venga
 Al cimento fatal! Con questo acciaio
 Io svenandolo all'ombra
 Del mio caro german, che vidi io stesso
 Per lei nell'acque assorto.
 Gli proverò, che la difende a torto.
 Voi soccorso al Ciel chiedete
 Per colei, che al Cielo è in ira;
 E il mio cor più non respira,
 Che vendetta, e crudeltà.
 O il germano a me rendete,
 O la perfida morra.

Re Inumano! Egli ha sete
 Del sangue mio: trascorre
 Furibondo la Reggia; insulta; ed io,
 Io Re lo soffro! Oh legge! Oh santa legge!
 Che i gradi non distingui, io ti rispetto,
 Non abuso del Trono:
 Ma la figlia è innocente, e Padre io sono.

Gin. Infelice Ginevra! -- In qual cadesti
 Spaventevole abisso! -- In un sol giorno
 Tutto perder così... Che più ti resta
 Per opprimermi ancor, sorte funesta?

Re Figlia! Misera figlia!

Gin. Ah! Padre mio!

Re Vieni, vieni al mio sen...

Gin. Tu piangi?...

Re Oh Dio!

Come il pianto frenar! Vederti omai
 Presso a morir.

Gin. La morte

Non mi sgomenta, ma l'infamia... ah!... questa
 Si eviti, o Genitor... Deh! tu mi porgi
 Un acciaro, ... un velen...

Re Che chiedi?... io tremo.

Gin. Fa che sia di me degno il giorno estremo: (con
 Affrettalo tu stesso... odio una vita, forza)
 Che mi divide... oh Dio!
 Dall'estinto idol mio... per cui vivea:
 Rendimi a lui senza rossor... superba
 Della mia fede... oh come!... allora... oh come!
 Ebbre l'anime nostre
 Del più vivace, ed innocente affetto
 Ci brilleran soavemente in petto.

A goder la bella pace
 Col mio ben m'invita amore
 Nel suo sen da tanto orrore
 Ei mi chiama a respirar.

Deh! consola il tuo dolore,
 Frena il pianto, o Padre amato;
 Moro, è ver: ma sul mio fato
 Tu non devi sospirar.

Vo' a goder la bella pace
 Col mio ben, in grembo a amore
 Nel suo sen da tanto orrore
 Ei mi chiama a respirar.

Sarai paga, avversa sorte!

L'ire tue non temo omai:

Palpitar tu sol mi fai (al Padre)

Nel doverti abbandonar.

Volo a te, mio caro bene,

Le mie pene a consolar.

(parte seguita dalle Damigelle)

S C E N A II.

Il Re, Grandi, e Guardie.

Re Crudo cimento! ah! tu, pietoso Cielo!
 Che leggi nel mio cuore,
 Deh! moviti a pietà del mio dolore;
 E in sì fatal periglio
 Porgi ad un Genitor qualche consiglio.

(parte con Guardie, Grandi, ec.)

S C E N A III.

Luogo remoto fuori della Città, che corrisponda
 da un lato al mare, e dall'altro al bosco de' Solitarij.

Vafrino ch'esce dolente dalla parte del mare,
 • poi *Dalinda*.

Vaf. Oh me dolente! Ahi! Lasso!
 Dunque del mio Signor l'esangue spoglia

Rinvenir non potrò? Nel fiume invano
 La ricercai. Dall' onde
 Gettata la sperai su queste sponde.
 Vane lusinghe! Ah! questo pianto mio
 La potesse bagnar!... potessi!...
(in questo di dentro s'ode un grido)

Dal. Oh Dio!

Vaf. Qual grido!

Dal. Aita!

Barbari!

Vaf. Che vegg'io?...

Dal. Pietà!... la vita... *(esce scarmigliata fuggendo. Due Sgherri co' pugnali la inseguono)*

Vaf. Vili!... contro una donna!... *(snuda la spada, e s'avventa contro gli Sgherri, che fuggono, ed egli l'insegue)*

Dal. Io più non reggo...

La stanchezza... l'affanno...
 Perfido Polinesso!...

Vaf. Donna, sei salva.

(ritornando)

Dal. Oh ciel! Vafirin!...

(ravvisandolo)

Vaf. Dalinda!

In quale stato!... In qual periglio!... Ah dimmi...

Dal. Se sapessi, Vafirin! che nero inganno!...

Che inaudita perfidia! Ah! tempo forse
 Resta al riparo ancor: guidami altrove.

Vaf. Ma dimmi prima almen...

Dal. Tutto saprai:

Orror ti prenderà, pianger dovrai.

Tu vedi in me la vittima

Del più crudel inganno

Comprendere l'affanno

Non puoi di questo cor.

Mi desta orrore un perfido

Mille rimorsi ho in petto

Sono a me stessa oggetto

D'angoscia, e di rossor. *(partono insieme)*

SCENA IV.

Foltissimo, e vasto bosco: un sontuoso Edifizio
 è da un lato con torri, e guglie. Esso serve di ri-
 tiro a' Solitarj della Scozia, ed è in parte nascoso
 dagli alberi, che ingombrano tutta la scena.

*I Solitarj sparsi per il bosco desolati,
 cantano il seguente*

Coro **Q**uale orror, che infausto dì!
 Chi mai non piangerà!
 Ah! dovrà perir così,
 Senza pietà!

*(I Solitarj terminato il coro si disperdono in
 parte per il bosco, ed in parte rientrano nelle loro
 case; in questo silenzio comparisce dal fondo del
 bosco Ariodante in abito nero, con armatura;
 lentamente s'avvanza immerso nella più cupa pas-
 sione, geme, sospira, poi come scuotendosi guarda
 intorno, ed avanzandosi a poco a poco dice =*

Ar. Ove son io? ... Dove m'innoltro? Quali
 Ombre opache diffonde d'ogni intorno
 La tortuosa selva, e asconde il giorno?
 Che silenzio profondo!
 Muta quì par natura. Oh! come tutto
 Quì spira un sacro orrore!
 Come si pasce un cor nel suo dolore!
 Questo, sì, questo è il luogo, che richiede
 La mia desolazione. Dell'onde in seno
 M'avria serbato il Ciel da certa morte
 Per soffrir nuove pene? E che mi resta
 A tollerare ancor? Son giunti omai
 Al colmo i mali miei;
 Che soffrir più non so, tutto perdo.

Ah che per me non v'è
 Più pace, nè pietà.
 Povero cor! di te
 Che mai sarà. (*s'appoggia dolentissimo
 ad un tronco*)

S C E N A V.

S'apre la porta dell' Edifizio, e n'escono molti Solitarj, che vanno a disperdersi pel bosco. Fra alcuni di essi si scorge il Gran Solitario. Essi mostrano molto dolore, e sparsi pel bosco cantano in

Coro **Q**uale orror, che infausto dì!
 Chi mai non piangerà!
 Ah! dovrà perir così,
 Senza pietà!

Ar. Quale sciagura mai! Cielo! non erro.
 Son io fra i saggi Solitarj! Oh! come
 Son essi immersi in alto duol! Che fia?

G.Sol. Oh misera Ginevra!

Ar. (Che sento!... Oh Dio!) Fermatevi: qual nome
 In mezzo a tai sospir fra voi risuona?

G.Sol. Quel della più infelice.

Ar. Ed è?

G.Sol. Non sai?

Ginevra...

Ar. Ebben?...

G.Sol. Oggi morrà.

Ar. Che dici!

Come? Parla, perchè? (cielo!)

Sol. Accusata

E' la santa onestà d'aver violata.

Ar. Chi l'accusò?

G.Sol. Lurcanio.

Ar. Chi? Lurcanio!

G.Sol. Sì: un possente Guerriero

Germano a un prode Eroe, la di cui morte,
 Che immatura seguì, più della sua
 A Ginevra pesò.

Ar. (Perfida!) E certo
 Morir dovrà?

G.Sol. Non è comparso ancora
 Per lei campione; e converrà, che mora.

Ar. Non perirà. Come soffrir potrei,
 Ch'ella per me perisse!
 Non si tardi, si voli: questo sangue
 Tutto a versar per lei pronto son io,
 (Per lei, che adoro ancor, ch'è l'idol mio) (*al Cor.*)

Se sapeste chi m'accende
 Tanto ardore, tanto affetto!
 Se vedeste in questo petto,
 Vi saprei pietà destar.

Questo cor....

Coro D'onor s'accenda

Ar. Ah! l'amor

Coro La gloria ascolta.

Ar. Ah! Sì: vadasi una volta
 Tanti affanni a terminar.

Coro Per te rieda un'altra volta
 Questo regno a respirar.

Ar. Mentre fra l'armi

Sarò a pagnar:

Voi, sagri carmi

Fate eccheggiar.

Dio! che presiedi

Alla vittoria:

Tu mi concedi

Valore, e gloria;

M'assisti, e guidami

A trionfar.

Coro Va: combatti: il ciel ti guida.

Certo sei di trionfar!

ATTO

Ar. Ma ... S'è rea?
 Coro Che più t'arresti?
 Ar. E se cedo! ...
 Coro Il tempo vola ...
 Ar. (La vedrò...)
 Coro T'affretta ...
 Ar. Oh Dio!

Si saprò nel gran cimento
 Lei serbar col braccio mio
 Va, t'affretta, sì, t'affretta
 (Rinfacciarle il tradimento;
 Dirle ingrata, e poi spirar.)
 Coro Perchè t'arresti
 Ar. Ah! si vada ...
 Coro Il tempo vola.
 Ar. Tanti affanni a terminar. (parte ac-
 compagnato da' Solitarij fino al fondo del
 bosco; essi ritornano, e rientrano nell'edi-
 fizio)

SCENA VI.

Giardini Reali, come nell'atto primo.

Il Re, poi Lurcanio.

Re Qual orrida sciagura
 Piomba sopra di me? La cara figlia,
 L'unica speme mia, de' giorni miei
 Il conforto, il piacer, io perderei!
 Dove, dove si trova,
 Un Padre più infelice
 Un più misero Re?

Lur. Sire ...

Re Lurcanio

Ah! la presenza tua
 Mi fa gelar! A' benefizi miei
 Qual barbara mercè rendi, spietato!

SECONDO.

Lur. Io compiangio il tuo stato,
 Ma la tua figlia abborro. Il mio germano
 Per lei perì, chiede vendetta (Oh Dio!)

Re Lur. L'ombra inulta su lei placar degg'io.

Re Dunque?

Lur. Sia eretto il rogo.

Re E sì barbara legge
 Eseguire io potrò?

Lur. Lo devi

Re E parli

Ad un Padre in tal guisa?

Lur. Io parlò ad un Sovrano.

Sacra è la legge; e tu ...

Re Taci inumano.

La legge eseguirò. La cara figlia

Verrà tratta al suo fato;

Ma, forse saprà il cielo,

Mosso a pietà del mio crudele affanno,

L'innocenza salvar, punir l'inganno.

Tu mi trafiggi ingrato!

M'involi al cor la pace.

Non ti credea capace

Di tanta crudeltà.

(Ah mi vacilla il core

Morire, oh Dio! mi sento:

Ciel! che crudel momento!

Del mio dolor pietà!)

(parte)

Lur. Alta pietà mi desti

Sventurato mio Re! Ma se la pena,

Che tu soffri è crudele, acerba, e ria,

Minore della tua non è la mia.

Ombra del mio Germano,

Che a me t'aggiri intorno, ti consola;

E' vicina, s'affretta

L'aspettata da te, giusta vendetta. (parte)

S C E N A VII.

Galleria nella Reggia, come sopra.

Delle Guardie sono disposte per la scena. Molti Grandi, e Duci sparsi in attitudine di dolore, poi Polin., indi il Re con Gin., e Damigelle ec. I Grandi intanto intonano il seguente =

Coro **I**l sole all'ocaso
S'affretta veloce;
Oh! qual scena atroce,
Allor, che tramonta,
Succeder vedrà!
Un raggio di speme
Più quasi non resta:
Di legge funesta,
Subire il rigore,
Ginevra dovrà! (*Polinesso in tutta la scena conserverà un'aria affettata di compassione, e di dolore; ma tratto tratto farà travedere il suo odio, e compiacenza*)

Pol. Piangete, sì, gemete
Fidi di un triste Re, mesti vassalli:
Giorno di pianto, e di terrore è questo,
(Ma di gioja per me); quale funesto
Spettacolo d'orror, qual scena amara
Al cuor d'un Genitor mai si prepara!
Eccolo ... fa pietà ... Seco è la rea!
Gemo sul lor destino ...
(Di mia vendetta il colmo è già vicino.)

Re Polinesso, che vuoi?

Pol. Dover crudele
Mi guida a' piedi tuoi,
Sconsolato mio Re: dell'aspra legge

L'inviolabil rigor, Sire, t'è noto.
Geme il mio cor!... Ma principessa....

Gin. Ah! taci...
E tu dici d'amarmi?... Al mio destino
M'abbandoni così? Vieni tu stesso
A condurmi all'infamia, a ingiusta morte?
Ti commove così, vil, la mia sorte?

Pol. Non sai quanto mi costa;
Ma del mio grado il dover sacro...

Re Vanne
Quando giunga l'istante,
Pronta sarà la figlia.

Pol. Obbedisco, Signore: Ah! se valesse,
Sire, tutto il mio sangue,
Per vederti contento, io l'verserei.
Se morissi per te, lieto sarei.

Come frenare il pianto
A tanto tuo dolore?
Misero Genitore!
Quanto mi fai pietà!

Coro Dunque nel campo scendi
Pol. Che mi chiedete, oh Dio!
Coro La figlia sua difendi.

Pol. Amici nol poss'io.
Re Sei tu guerrier?....

Pol. Mel chiedi!
Re Vile, e tu tremi?

Pol. Io tremo?

Non temo del cimento;
Perigli non pavento:
Per te, per voi nel campo,
Tu mi vedresti intrepido
La morte ad incontrar.

Coro Dunque speme a lei non resta;
E perir così dovrà?

Pol. Legge barbara, e funesta!
O dover di crudeltà!

Cero Allontana il fier momento,
Giusto Cielo! per pietà!
Pol. Principessa...Sire...Amici!...
In quel barbaro momento
Il mio cor non reggerà.
(Alla fin sarò contento:
La superba omai cadrà.)(*Pol.parte*)

S C E N A V I I I.

*Il Re, Ginevra, Grandi, Donzelle, Guardie,
indi Lurcanio con Polinesso.*

Re **F**iglia!
Gin. Padre!
Re Oh momenti!
Gin. E ancora esiterai?
Un acciaro, un velen mi negherà?
Re Risolvermi non posso;
Disperare non so.
Gin. No, troppo grande
E' il periglio, e vicino.
Lur. Sire, s'appressa l'ora.
Ed il rogo innalzar non veggo ancora?
Che s'attende?
Pol. Tel dissi,
Sire, il mio cuor ne geme....
Lur. Non più: Guardie: Si tragga
D'una giusta vendetta
La vittima al supplizio. E' già vicino
A tramontare il dì, nè ancor si vede
Guerriero, che s'apponga al valor mio,
Che meco osi pagnar... (*in questo comparisce
Ar., e due Scudieri con lancia, e scudo*)

S C E N A I X.

*Ariodante in armatura negra
col viso chiuso nella visiera, e detti.*

Ar. **S**i vi son io.
Io la difendo. In campo
Scenda l'accusator.
Gin. Ah! che di speme un lampo
Torna a brillare ancor.
Re Figlia! dal ciel protetta
Vien l'innocenza ognor.
Lur. Tarda la mia vendetta.
Pol. (S'accresce il mio furor.)
Gin. Ar. e Re Ah! che nel sen mi palpita
Tra mille affetti il cor. (*Ar., e Pol.*
Pol. e Lur. Freme nel sen quest'anima: ciascuno
Sento avvamparmi il cor. *da se*)
Lur. Guerrier, chi sei?
Ar. Son uno,
Che difende Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida. (*getta un guanto*)
Lur. Ed io l'accetto. (*raccogliendolo*)
Re Oh! Prode,
E generoso Eroe! Tu, che ci apporti,
Quanto che atteso men, tanto più caro
Necessario soccorso,
Lasciati ravvisar.
Gin. Dimmi: chi sei
Pietoso mio liberator?
Ar. Nol posso.
Gin. Ma almen...
Ar. Ti basti, o donna,
Esser difesa. Il mio semblante, e nome,
Dopo la pugna oso scoprir.

Lur. S' affretti

Dunque omai la tenzon. T'attendo.

Re Duca

Fa, che si chiuda lo steccato.

Pol. Vado

Il cenno ad eseguir. Clemente il cielo

Alla fin ti consoli, e i giorni sui

Voglia serbar. (Possa perir costui.) (parte)

Re Giusta il costume, in libertà rimanga

Colla figlia il campione. Addio guerriero.

A te l'affido, e nel tuo braccio io spero.

(i Grandi, i Duci, le Donzelle, le guardie vanno partendo.)

SCENA X.

Ginevra, ed Ariodante.

Ar. (Orribile momento!)

Gin. Giacchè la mia difesa

Con magnanimo cuore,

Imprendesti, o Guerrier, certo sarai,

Che innocente son io;

Che oltraggia vil calunnia l'onor mio.

Ar. (Che audacia!)

Gin. Il ciel, ch'è giusto

Vincere ti farà. Chieder poss'io

Grazia da te?

Ar. Favella.

Gin. Io sono allora

Conquista tua. Guerrier t' se generoso

Tanto tu serbi il cor, cedi a' miei voti,

Rinunzia al dritto tuo. Tienti gli stati,

E le dovizie, che sarian mia dote;

Ma in libertà dolente

Lascia gli sventurati affetti miei,

Che amarti, anche volendo, io non potrei.

Ar. Come!

Gin. Non ti sdegnar....

Ar. Quanto l'infida,

Ama ancor Polinesso... Amante, o donna

Forse saresti?

Gin. Ah! Sì.

Ar. E questo tuo

Sì fortunato amante

Dov'è? Che fa? Per te non s'arma?

Gin. Oh Dio!

Tu mi laceri il core.

Misero! Ei più non è.

Ar. Che?

Gin. Fu Ariodante

(Nome adorato!) L'amor mio primiero,

E l'ultimo sarà....

Ar. (Ah! fosse vero!)

Ma pur dice ciascuno,

Che tu fosti cagion della sua morte.

Gin. Ah! che vero non è; io te lo giuro,

Per quanto di più sacro vi ha fra noi.

Oh mio guerrier! se vuoi

Alla tua gloria porre il colmo, vanne:

Combatti, vinci; eterna la tua fama

Rimanga in questi lidi:

Salvami dall'infamia, e poi... m'uccidi.

Ar. Cielo! Che incanto è questo!

(Come par vero quel dolor!)

Gin. (Favella

Agitato, tra se....)

Ar. (Ma s'ella è real....

Nulla comprendo, e il core

Mi sento lacerar....) Ginevra!....

Gin. Ebbene!

Accordi al mio dolor di questa destra

La libertà?

Ar. Sì: tutto accordo.

Gin. Ah! meno

Da sì bel cor non m'attendea... Permetti,
Che a' piedi tuoi... (*volendo inginocchiarsi*)

Ar. Sorgi... Ginevra, dimmi:
Sei tu innocente in vero? Al tuo campione
Svella tutto il tuo cor.

Gin. Tu, mio campione,
Puoi dubitarne?

Ar. (Oh Dio!)
Che smania! che martir! che stato è il mio!
Ed Ariodante solo amasti?

Gin. Vivo,
Come ognor l'adorai, l'adoro estinto;
Nè sarò d'altri....

Ar. Ingrata!

Gin. Che dici tu?

Ar. (Cielo! che dissi! Ah quasi
Mi tradisce il trasporto: essa m'incanta;
Nè so, come più a lei
Mi sforza a prestar fe, che agli occhi miei!)

Gin. Guerrier, che hai tu? cotanto
Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
Vibri dalla visiera? A che smanioso
Tanto così t'aggiri?
Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?
Parla....

Ar. Non più! Mi lascia....

Gin. Lasciarti!....

Ar. Sì.... Non sai
Quanto la tua presenza è a me funesta.

Gin. Come?... Che dici?... (Ohimè!) Senti t'arresta'
Qual larva lusinghiera!... Ah! Se dall'ombre
Tornassero gli estinti....
Quelle smanie... que' detti... Oh mio guerrier!
Misero forse sei, come son io?

Ar. Lo son....

Gin. Perchè?....

Ar. Non sai!

Gin. Spiegati...

Ar. Addio!...

Gin. Per pietà! deh! non lasciarmi
Calma, oh Dio! la pena mia.
Scopri a me quel volto in pria,
E poi vanne a trionfar.

Ar. Questo volto non vedrai,
Se non cado al suolo estinto:
Di mortal pallor dipinto
Ti farà d'orror gelar.

Gin. E così di vincer speri?
Ar. Pugnerò per te da forte...

Gin. E così mi togli a morte?

Ar. Vince solo chi difende
La ragion...

Gin. Tu la difendi. (*con nobiltà, e forza*)

Ar. Ah! che dici... Io!... No... paventa!

Gin. Non paventa l'innocenza:

Ar. Questo cor non sa tremar.

(Come vanta l'innocenza!
Cosa deggio oh Dio! pensar?)

Gin. Guardami almen...

Ar. Deh! taci...

Gin. Ma vincerai...
Ar. Nol so.

a 2 { Che palpiti atroci
Nel seno mi sento!
Che smanie feroci!...
Qual nuovo tormento!
Mio povero core
Sei nato a penar.

Ar. Vado...

Gin. T'arresta...

Ar. Io deggio...

Gin. Senti ...
 Ar. Che vuoi?
 Gin. Ti svela ...
 Ar. Paventa.
 Gin. Invano ...
 Ar. Io sono ...
 Gin. Chi sei?
 Ar. Ah! trema! ...
 Gin. Io voglio ...
 Ar. Lo vuoi? Sappi ...
 Gin. Qual suono! ...
 (mentre è per alzare la visiera
 s'ode di dentro la tromba)
 Ar. Ecco la tromba ... Addio ...
 Vado per te a morir. (egli parte velocem.)
 Gin. Senti ... t'arresta ... oh Dio!
 Ah che mi manca l'anima,
 Che barbaro martir!
 (compariscono da un lato le Damigelle,
 dall'altro avanzano le Guardie, e Gi-
 nevra confusa, e desolata parte tra le
 sue Damigelle, seguita dalle Guardie.)

SCENA XI.

Gran piazza della Città. In mezzo lo steccato pei combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di Popolo spettatore; Trono pel Re.

Al suono di musica flebile segue gran marcia, in cui comparisce Polinesso armato d'usbergo, ed elmo, co' Grandi. Poi da un lato Lurcanio, indi dall'altro Ariodante, ambo seguiti da due Scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra, seguiti da Grandi, Damigelle ec. Intanto si canta il seguente

Coro generale.

Oh giorno di spavento!
 Oh istante di terror!
 Vicino al gran cimento
 Mi trema in seno il cor.
 (il Re prende il suo posto: lo stesso fanno i Grandi. Polinesso vicino al Re; Ariodante, e Lurcanio si situano alle due parti laterali dello Steccato: i loro Scudieri sono appresso loro. Ginevra rimane in piedi vicina al Re in mezzo alle sue Damigelle)

Re Popoli! al gran cimento ecco la figlia
 Del vostro Re. S'ella è innocente, o rea,
 Il Ciel ch'è giusto, in breve
 Nel valor scoprirà de' due Campioni.
 Ora tu la tenzon, Duca, disponi.

Pol. Lo Steccato si schiuda ...
 S'armino i due Guerrieri. (Lurcanio abbassa
 la visiera, e prende lo scudo, e la spada)
 E tu il costume (a Gin)

Adempi, o Principessa.
 (Oh quale in tal momento
 Palpito ignoto, ed angoscioso io sento.)

Gin. Ecco de' torti miei (prende la spada, e poi lo
 scudo dallo Scudiero, porgendolo ad
 Ariodante, che se ne arma)

L'acciar vendicator: ecco lo scudo:
 T'anima, o mio Guerriero
 L'innocenza difendi.

Ar. (Ah! fosse vero!)

Pol. Prodi campioni entrate ...

Lur. (entrando nello steccato) Ecco l'istante.
 In cui vendicherò l'ombra diletta
 Del mio caro Germano.

Ar. (Dalla fraterna mano, *(entrando nello steccato)*
Bra estinto cadrò.)

Gin. Cielo! Tu assisti
Il mio campion. Possa l'onor salvarmi.

Pol. Olà! Squilli la tromba (*un Trombetta suona*)

Lur. All'armi... (*combattono: in questo si vede*)

Ar. All'armi... *aprire la folla, e comparire Vaf.*)

S C E N A XII.

Vafrino, e detti.

Vaf. **F**ermatevi, Guerrieri.
Consolati, Signore, (*al Re*)
La tua figlia è innocente. Il traditore,
Che ordì contro di lei la più vil trama.
Sire, ti siede appresso.
Popoli! inorridite, è Polinesso.

Pol. Come!

Re. Che sento!

Gin. Oh mostro!

Ar. Ah scellerato!

Pol. (Io mi perdo: l'usato ardir mi manca.)
Vile Scudier, che inventi tu?

Vaf. (*verso la scena*) Dalinda!
Vieni, ti mostra, il traditor confondi.

S C E N A ULTIMA.

*Dalinda, che corre ad inginocchiarsi
avanti Ginevra, e detti.*

Pol. (**C**he veggo! ah son perduto!)

Vaf. (*a Pol.*) Or che rispondi?

Dal. Delle frodi d'un empio, Principessa,
La complice in me vedi. Io quella sono,

Che nella scorsa notte
Comparvi sul Verron colle tue spoglie;
Che nelle stanze mie così l'accolsi.
Mi sedusse quel perfido. Io l'amava:
Sì barbaro, sì vil nol sospettava;
E poi l'empio, in mercede
A trucidarmi a sgerri suoi mi diede.

Re Fellon.

Lur. Oh inganno!

Gin. Ah furia!

Ar. Oh! traditore!

Pol. (Tutto è scoperto: ohimè!) E quali fole!
Scellerati, fingete!

Re Iniquo!

Pol. E' falso

Quanto afferman costor. Con questo acciaro
Le lor menzogne ad ismentir son pronto.

Ov'è, chi meco, audaci, si cimenta?

Ar. Vi son io, traditor, vieni, e paventa.

Pol. Vengo. (Necessità mi rende ardito.)

(*scende: prende dal suo Scudiere lo scu-
do; calasi la visiera, ed entra nello
steccato, da cui esce Lurcanio*)

Ar. All'armi. (*combattono*)

Gin. Il Cielo

Già fulmina la frode. (*Ar. disarmo Pol., ed at-
terrandolo gli presenta la spada alla visiera*)

Ar. Mori fellon! ...

Pol. Ferma guerrier.

Ar. Confessa

Il tradimento, o che t'uccido.

Pol. (Oh Dio!)

Sì: Ginevra è innocente, e il reo son io.

Re Perfido! ...

Pol. Mi punisci.

Sire, merto la morte. Io più non reggo.

Alla violenza de' rimorsi miei;
 All'orror di mia colpa. Ambizione,
 Amore, gelosia
 Mi reser traditor. Pentito or sono:
 Imploro colla morte il tuo perdono.

Re Alzati, sciagurato. *(alzandosi)*
*(il Re discenderà dal trono, correrà ad
 abbracciare la figlia: seco discendono
 i Grandi con segno di giubbilo)*

Gin. Oh Padre! ...

Re Oh figlia!
 Vieni al mio sen: sei salva.

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado,
 Se mel concedi, in solitaria parte
 Il mio caro Ariodante a pianger sempre;
 E i pochi, e tristi giorni,
 Che lascierammi il mio dolor crudele,
 Pensando ognor a lui, viver fedele.

Re Che pensi?

Ar. Ah no! Ginevra...

Gin. Oh! Guerrier generoso,
 Che per me tanto oprasti,
 Che mille mi destasti
 Palpiti ignoti al cor, tu che di speme
 Un raggio lusinghier ... mel promettesti ...
 Sei vincitor ... la tua parola attieni ...
 Scopri (calma il mio euor) quel tuo sembiante.
*(Ar. s' alza la visiera, e inginocchiandosi
 avanti a Ginevra)*

Ar. Ginevra! anima mia! Vedi Ariodante.
*(Tutti in atto di sorpresa vedendo Ariod.,
 Lur. l'abbraccia, Gin. nel trasporto della
 sorpresa, e del giubbilo cade nelle braccia
 del Padre, assistita dalle Damigelle)*
 Apri mia vita i lumi
 Ritorna a respirar.

Gin. Come? .. tu vivi! .. Oh Numi! .. *(rinvenen-*
 Ah temo di sognar! ... *do)*

Ar. Mio ben! ...
Gin. Sei tu? ...

Ar. Son io ...

Ah che più dolce istante
 No: non si può provar!
 Di me, che mai sarà?
 Sire, per Polinesso

Ar. Chiedo perdon, pietà.
Re Pietà chiedi tu stesso? *(pensa)*

Ebben perdono avrà.
 Ah tu confondi adesso,
 La mia perversità;

Coro Oh di bontade eccesso!
 Oh generosità!

Ar. Dopo il fremente nembo
 Terribile, e spietato
Pol. e a 3 Ritorna il Ciel placato
Gin. Sereno a scintillar. *(partono Ar.,
 Gin., il Re, e Pol.)*

Lur., Dalin., Vaf., e Coro.

Lieti, e felici eventi
 Porti ogni nuova aurora,
 E fra noi rida ognora
 La gioja, ed il piacer.

Fine del Dramma.

5.

LA RETE DI VULCANO

BALLO EROICOMICO

IN CINQUE ATTI

composto e diretto

DAL

CITTADINO FILIPPO BERETTI.

V

2

PERSONAGGI.

61

MARTE.

VULCANO.

GIOVE.

VENERE.

EBE.

GIUNONE.

LE TRE GRAZIE.

AMORE.

DIVINITA'.

NINFE.

GENJ.

SEGUACI DI MARTE.

SEGUACI DI VULCANO.

DONNE DI LENNO.

MUTAZIONI DI SCENE.



Prima.

Sala dell'Olimpo.



Seconda.

Grotta di Vulcano, con veduta di mare.



Terza.

Rada di mare, con Porta del Giardino di Paffo.



Quarta.

Interno del Giardino di Paffo.



Quinta.

Nuvolosa che copre il detto Giardino.



Sesta.

Reggia celeste,
ove appariscono le Divinità.

A R G O M E N T O.



LA brama di togliermi per un istante a quegli avvenimenti, che per quanto sublimi, ed istruttivi avendo sempre dei rapporti fra se stessi non dissimili producono degli spettacoli scevri di quella novità ch'è tal fiata il più bel freggio delle teatrali rappresentanze, m'ha spinto a prescegliere la favola per soggetto del primo Ballo, ch'ho l'onore d'offrirvi.

Vulcano, che fabbricato avendo fulmini portentosi a Giove ne viene dallo stesso ricompensato colla bramata destra di Venere; Gli amori di costei per Marte suo antico diletto, le gelose smanie del deforme di lei marito, la rete da costui tesa, e nella quale cogliendo i furtivi amanti compie il proprio disdoro; Le vergogne del malaccorto nume manifestate al cospetto di tutti li Dei, in fine il di lui pentimento, e riconciliazione colla sposa, e col di lei amante formano l'intreccio della presente azione pantomimica.

Lusingandomi d'aver supplito alla sterilità dell'argomento con degli analoghi episodj, che lo renderanno più magnifico, e brillante, oso sperare che questo rispettabile Pubblico m'accoglierà con quel favore, di cui venni altre volte onorato, e non cesserò nel corso de' miei travagli di viepiù impegnarmi per meritare compatimento.

BALLO SECONDO

IL PRECETTORE DI VILLA

IN DUE ATTI.

Scena prima

Villaggio.

Scena seconda

Camera del Molinaro.

L'ORGOGGIO AVVILITO

DRAMMA GIOCOOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI



DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SCALA

Il Carnevale del 1803

ANNO PRIMO.



MILANO.

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

con approvazione.

ATTORI.

CONTE FILIBERCOLO, Padre di Dalinda.
Giuseppe Tavani

DALINDA, innamorata di Filindo.
Maria Ceccherelli.

OTTAVIO, ricco Negoziante, Padre di Filindo.
Nicolao Quilici.

FILINDO, innamorato di Dalinda.
Eliodoro Bianchi.

LAURETTA, Cameriera di Dalinda.
Vincenza Conti.

FELICINA, altra Cameriera.
Chiara Asti.

SANDRINO, Giovine del Negozio d'Ottavio.
Antonio Bosio.

Coro di **SERVITORI.**

La scena si finge in Livorno.

Musica nuova del celebre Maestro
VALENTINO FIORAVANTI.

Parti di Supplimento

Alla Prima Donna Al Primo mezzo Caratt.

Rosa Moro. *Vincenzo Zardi.*



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in Casa del Conte Filibercolo
corrispondente a diversi appartamenti.

Lauretta, Felicina, Sandrino, e Servi.

- Lau.* **G**iannino, presto, presto:
Caffè per la Padrona. (*ad un Serv.*)
- Fel.* Menghino, lesto, lesto: *che parte)*
Un brodo a sua Eccellenza. (*ad un*
altro Serv. come sopra)
- Lau.* ^{a2} { Che vita, che pazienza!
Fel. { Durarla non si può. (*Fel. entra dal*
San. Permette, o non permette? *Conte)*
- Lau.* Adesso? E' impertinenza.
- San.* Perdoni, è confidenza.
- Lau.* Mi scusi, è inciviltà. (*entra dalla Con.*)
- Fel.* La cioccolata subito. (*entra di nuovo)*
- Lau.* Acqua, limone, zucchero. (*come sopra)*
- San.* Che casa, che disordine!
- Fel.* Olà presciutto, e malaga. (*come sopra)*
- Lau.* Non serve più la bibita.
- Fel.* Il brodo non necessita.
- San.* La testa già mi rotola
Per tanto strepitar.

Lau. Biscotti, presto moviti.
Fel. Presciutto, dico, affrettati.
Coro Ohimè, che precipizio?
Lau. Il malaga: sbrigatevi.
Coro La testa a tanto strepito
 Mi fate traballar.
 Calmatevi, calmatevi,
 Che nulla si può far.

Fel. {
Lau. a3 { Che vita, che martirio!
San. { E' cosa da crepar.

(*Lau.* e *Fel.* partono, poi ritorna *Lau.*)

San. Giurerei, che all' aratro
 fosser nati costoro. E chi mai vide
 Più rustica maniera, e più indiscreta
 Di confonder chi serve? In un sol punto
 Si voglion cento cose. Ognun comanda,
 Ubbidisce nessun, chi va, chi viene,
 Chi strilla, chi schiamazza. A tanto giunge
 La quasi universal bestialità,
 Che alcuno non sa più cosa si fa.

Lau. Eccomi, signorino,
 In che posso servirla? Un po' importuno
 A dirla schiettamente, egli mi sembra.
 A quest' ora, mi pare,
 Non s' usano le visite.

San. Perdoni,
 Non s' alteri così. Non ha ragione,
 Quando un' alta cagione
 Mi chiama ad ossequiarla.

Lau. Eh via si sbrighi.
 Che comanda di bello?

San. Vengo, fo il mio dover, copro, e favello.
 (con aria affettata)

Come un morto assetato,
 Come un che ha fame assai

Vengo da que' bei rai,
 Anzi da que' bei soli,
 Che per me qualche volta han del lunatico,
 A cercar pane, vino, e companatico.

Lau. Signor lei sbaglia, posto
 Che qui c'è molto fumo, e poco arrosto.

Fel. La padrona ti chiama. (a *Lau.*, e parte)

Lau. A momenti verrò, di là m' aspetta. (entra
 dalla Cont.)

San. T'inganni se vuoi far la ritrosetta.

Già t' intesi abbastanza, in van procuri
 Di nasconder che m' ami: esperto io sono
 Nella scuola d' amor: conosco appieno
 L' arti che sempre usar la donna suole.
 A bravo intenditor poche parole.
 Or fa pur quanto vuoi, già sei cascata,
 Lo dovrai confessar, non c'è rimedio.

In quattro botte, o sei
 Vo' vederti uniliata a' piedi miei. (parte)

S C E N A II.

Contessina con piccolo specchio, indi Filibercolo.

Cont. **L**aria nobile che brilla
 Sul vezzoso mio sembiante,
 Par m' accresca ad ogni istante
 La bellezza, e lo splendor.

Filib. Che avvenenza! che sostegno!
 A Giunone rassomiglia.
 Non degenera la figlia
 Dall' illustre genitor.

Con. Conte Padre...
Filib. Contessina.

Con. D' una visita ti onoro.
 Metto il guanto, e per decoro
 Questa mano io vo' bacciar.

Filib. Oh che figlia! che portento!
Oh che rara educazione!
La sua nobil condizione
Più la rende singolar.

Con. Tutto il mondo inarca il ciglio,
E una Pallade mi crede
Se m'ascolta, se mi vede
Nobilmente passeggiar.

Filib. Contessina, il tuo merito
Supera quel d'ogni altra. Il Marchesino
Potrà dirsi felice,
Se tuo sposo sarà. Miglior partito
Forse attender potevi: un aureo scettro...
Ma rimedio non c'è: mancar di fede
Non sarebbe decoro.

Con. Massimè a un Cavalier del toson d'oro.

Filib. Basta, basta, le prove
Di sua nascita illustre
Quest'oggi attenderem. Vantar ei debbe
Novanta quarti almen di nobiltà,
Ed una millenaria antichità.

Con. Ma s'egli poi non fosse tanto nobile?
Vedete... egli mi piace...
Si potria passar sopra...

Filib. Ah Contessina.
Tu vuoi farmi arrossire. All'ombre auguste
De' bisavoli nostri, oh Dio! vorresti
Tale sfregio recar? Provien da loro
Il sangue nobilissimo,
Che circola fra noi. Dobbiamo ad essi
Le grandiose ricchezze
Che in Amsterdam ci serba il banchier Kirker.

Con. Ma i bisavoli nostri
Non eran Contadini?

Filib. Ebbene allora
In quegli erosi tempi,

Re, Baroni, Marchesi, Duchi, Conti,
E Cavalieri erranti, e Paladini,
Tutti eran dilettranti Contadini.

Con. Ben, dunque fate voi,
Caro mio Conte Padre.

Filib. Lascia fare,
Tutto voglio veder, tutto toccare,
Il suo grado, i suoi titoli,
Le parentele etcetera.
Esaminar saprò con occhio critico,
E di tutto farò studio analitico. (parte)

Con. Veramente il confesso,
Del Marchesino io sono innamorata.
Se perder lo dovessi... e che? Si pensi
Che son Dama, e che tale
Mi deggio conservar, che alla famiglia
Sarei di vitupero,
Se un nobil non prendessi, un cavaliere. (parte)

S C E N A III.

Lauretta, e Sandrino.

San. Son partiti una volta.
Malviaggio la boria, e chi la cerca.

Lau. In somma delle somme il tuo padrone
Ha spedito a Trieste?
Ha ottenuto il permesso?
Sposa la mia padrona, o non la sposa?

San. La sposerebbe adesso,
Ma ci vuol tempo.

Lau. In otto giorni intieri.

San. Si son spediti cento, e più corrieri.

Lau. Ma dunque...

San. Il signor Conte
» Vuol prove indubitabili

» Del suo rango elevato, ed ei sconvolge
 » Duecento archivj, almeno.
 » Non sai che a ritrovar tutto il suo stipite
 » In linea retta, e in linea trasversale
 » Si rimonta al diluvio universale?

Lau. Veramente ha ragione
 Il Conte Filibercolo
 D'esser sì scrupoloso in nobiltà,
 Ei che faceva il villan trent'anni fa.

San. Ah!

Lau. Sicuro.

San. E' possibil?

Lau. Che miracoli!

San. (Si comincia a scoprire i tabernacoli.)
 E tu comè t'adatti

A servire una mezza contadina?

Lau. Che importa a me s'è dama, o s'è pedina?

La superbia consigliera
 Non richiesi in quell'istante
 Che a servir da cameriera
 Il destin mi strascinò.

Ma il bisogno più crudele
 Cui resistere non si può,
 A chi paga prontamente
 Ubbidir mi comandò.

San. Quanto giova al mio caso.

Questa nuova scoperta! Il mio padrone
 Non cimenta un gran passo
 Chiedendo queste nozze: è negoziante,
 Di ricchezze non cede
 Al primo cavalier della città.
 Nè sarebbe assai strano

Che sposasse la figlia d'un villano. (parte)

SCENA IV.

Stanza ad uso di banco mercantile in Casa d'Ottavio.

Filindo, indi Ottavio.

Fil. Crudo amor, se tanto audace
 Già mi rese un tuo consiglio,
 Ogni affanno, ogni periglio
 Cimentar per te saprò.
 Adorabil Contessina, (siede, e scrive)

Ott. Gentilissima, vezzosa.
 Una lettera amorosa?
 Si verifica il sospetto.

Fil. Mio tesoro, io ti prometto.
 Che fedel t'adorerò.

Ott. Era cotto il poveretto,
 Il pensier non m'ingannò.

Fil. Tu mia sposa alfin sarai.

Ott. Se a me par, se piace a me.

Fil. Non mentisco, lo vedrai.

Ott. Non v'è dubbio, così è.

Fil. Ecco scritto.

Ott. Ebben leggiamo.

Fil. (Qui mio padre)

Ott. A me quel foglio.

Fil. E' uno scherzo...

Ott. Ebben sentiamo.

Fil. No perdoni...

Ott. Io così voglio.

Fil. Volea dir...

Ott. Quel foglio a me.

Fil. Ah mi trovo in un imbroglio,
 Più riparo, oh Dio, non c'è.

Ott. Voglio intender quest'imbroglio,
 Non mi gabba per mia fe.

Sandrino con livrea, e detti.

San. **E**ccomi in tutta gala, *(s'avvede d'Ottavio, e vorrebbe ritornarsene)*
Che frittata! Il Padrone.

Fil. *(Ora sto bene)*

Ott. Senti, senti, ove vai? Si può sapere
Cos'è questo pasticcio? Avete entrambi
Perso il cervello?

Fil. Ah Signor Padre... *(s'inginocchia)*

San. Ah caro *(fa lo stesso)*

Signor Padrone pur troppo
Noi siamo vicini ad impazzir.

Fil. Ragionasi
D'attaccarci sul cranio un appigionasi.
Per una Signorina...

San. Per una Cameriera...

Fil. Ardo, deliro, spasimo.

San. Io sono innamorato come un asino.

Fil. Se non la ottengo alfin...

San. Se non la sposo...

Fil. Io non ho più riposo...

San. Bisognerà mandarci allo spedale.

Ott. E questo è tutto?

a 2 Tutto

Ott. Manco male.

Qui non ci trovo un zero. Alfin non è

L'essere innamorato in questa età

Un delitto di lesa maestà.

Ma che c'entra quest'abito?

Cos'è questa livrea?

Fil. Misero avanzo

Di nobiltà scadente, esposto in ghetto,

Prestato a nolo...

San. E preso col forchetto.

Ott. Chi è dunque questa Dama?

Fil. Ella è la figlia
Del Conte Filibercolo.

Ott. Conosco

Di quel villan rifatto

La superbia, la boria, ed il mal tratto.

Ma dimmi, come andò?

San. Farem di tutto

La relazion sincera.

Fil. Istoria miserabile ma vera.

Ci ritrovammo a caso al ballo insieme

La Contessa mi piacque.

San. Colla Servetta intanto

Il fido Camerier pianse al suo pianto.

Ott. Chetati, e adesso?

Fil. Il Padre,

Che ho saputo adular, l'accesso in casa

M'accordò, l'accettai. La Contessina

Mi diè segni d'amor, mi vuol per sposo,

E il Conte v'acconsente.

Ott. Ben parlerò con lui.

Fil. Non farà niente.

Ott. Perché?

Fil. Perché mi crede

Cavaliere Triestino

Ch'abbia il titolo illustre di Marchese;

Anzi aspettano entrambi oggi le prove

Della mia nobiltà, ch'ho a lor promesso

Per concluder le nozze.

Ott. Eh ch'è lo stesso.

Io son Mercante è vero,

Ma ho di molti denari, e co' denari

Se ne fan de' Marchesi.

San. Eh lei non sa

Quanto fa wo han costoro.

Ott. Sì di lettame.

Fil. Noi non faremo nulla.

Ott. Anzi faremo assai,

Chi va per dritta via, non falla mai.

Fil. Ma se la niega, almeno

Non state a palesare

Che si parla di me.

Ott. Lasciami fare.

(partono)

S C E N A V I.

Sala, come sopra.

Contessina, Lauretta indi Filibercolo.

Con **O**h che piacer! Sandrino
Dunque così ti disse?...

Lau. Certamente, Eccellenza

Che il suo Padron v'adora

Ch'è nobile, ch'è ricco.

Con. E sarà ver?

Lau. Sandrino

Non può ingannarmi. Ei brama la mia mano,

E quanto io saper bramo ei mi confida.

Con. Oh qual giubilo io sento!

Filib. Il Marchesin non giunse?

Con. Ah. Conte Padre

Egli m'ama davvero: n'ho certe prove

Lauretta m'assicura.

Filib. Io son contento

Ma più lieto sarò

Quando i chiesti capitoli vedrò.

Lau. Oh non tema, Eccellenza,

Creder ben può che il Marchesino è tale

Che ben pochi in Trieste

L'uguagliano in ricchezza, in splendidezza.

Ha un numero infinito

Di Servi, e Camerieri...

Filib. Il più che importa

Non si dice però. Saper vogl'io

S'è nobil veramente.

Con. Oh questo poi

Non ammette alcun dubbio: a lei Sandrino,

Cui ben creder possiamo, ora ne fece

La relazion sincera. E' nobilissimo,

E a sì elevato grado

D'antichità la sua famiglia sale

Che rimonta al diluvio universale.

Filib. Ah cara Contessina, oh quanta gioia

Prova adesso il mio cor!

Con. Che mai diranno

Degli illustri sponsali

Queste Dame fra noi del Baldachino,

Che pensan far la gerarchia primaria

Con tanto fumo in testa, e con tant'aria.

Mi vedranno in tiro a sei

Con Serventi, e Cappenere

Alle feste, ed a tornei

Sempre in posto al canapè

Col cuscino, e l'ombrellino

Con i Paggi, e coi Latchè.

Avrò l'entrata a Corte,

Palco distinto all'opera,

Riputerà gran sorte

L'avere una mia visita

La prima nobiltà.

Oh quanto pagherei!

Che in signoril corteggio

Queste del primo seggio

Mi rimirasser là.

(parte)

Filibercolo, indi Filindo.

Filib. Or c'è molto a pensar. Vo' che le nozze
Si faccian colla pompa
Conveniente al mio stato
Alla grandezza mia: superbo invito
Di nobiltà primaria...

Fil. Al mio dovere
Concedete ch'io serva
Benchè tardi, o signor. La prima visita
Di Casa appena uscito
Esser debbe per voi.

Filib. (Quanto è compito!)
Avanti, Marchesino, al vostro merito
Nulla posso niegar, l'unica figlia,
Che ad altissimo grado
Pretendere potrebbe, a voi destino.

Fil. Conte grazie vi rendo, a voi m'inchino.

Filib. Bacciatemi la mano.

Fil. Ecco la baccio col maggior rispetto.

Filib. Per mio genero, e figlio, ora v'acchetto.
Oh quanti invidieranno
In voi la bella sorte,
D'aver una mia figlia per consorte!

S C E N A VIII.

Felicina, e detti.

Fel. Eccellenza.

Filib. Che c'è.

Fel. V'è in anticamera
Un uom chiamato Ottavio, un buon mercante,
Che inchinar la vorria.

Fil. (Mio padre, oh diavolo!
In qual punto per me!)

Filib. Che vuol costui?
Quanto mal volentieri
Tratto con questi vili uomini abietti!
Non san la civiltà. Digli che aspetti. *(Fel. parte)*

Fil. (Oh se sapesse ch'è mio padre!)

Filib. Adunque
Attenderò del vostro illustre grado
Le già promesse prove.

Fil. Non tarderanno. Intanto
Piacciavi a quel buon uomo
Non diferir l'udienza.
Dalla Contessa andrei.

Filib. Vi do licenza.
Venga l'uomo plebeo. *(Filindo parte)*

S C E N A IX.

Ottavio, e detto, indi Contessina, Filino, e Lauretta.

Filib. Costui, che mai vorrà? Avrà bisogno
Della mia protezione.

Ott. M'inchino al Signor Conte.

Filib. Addio mercante.

Ott. (Bel complimento.)

Filib. Olà. La mia poltrona. *(un servo gliela porta)*

Ott. Vorrei spiegarle...

Filib. Aspetta;

Prima non dei parlar ch'io tel permetta.
(si compone a grand'agio sulla poltrona)

Ott. (Che insoffribile orgoglio!)

Filib. A noi. *(fa cenno di parlare)*

Ott. Signore...

Filib. Villano, e non t'accorgi
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Ott. (Se non sbotto, è un prodigio questa volta.)
In che v'offesi?

Filib. A pari miei parlando
Eccellenza si dice, e non Signore.
Un Eccellenza io sono, e la pazienza
Perderò, se non dai dell'Eccellenza.

Ott. Scusi. Sappia Eccellenza...

Filib. Ehi.

Ott. Non va bene?

Filib. Rammenta, che il peroro
Debb'essere conciso, e più sonoro.

Ott. (Non ho più flemma.)

Filib. Sbrigati.

Ott. Eccellenza

Voi avete una figlia?

Filib. Asinaccio, bestiaccia,
Ho una Contessina illustre figlia,
Illustrissima figlia.

Ott. Ed anche Altezza

Le dirò se v'è grato.

Filib. Questo titolo in van non è gettato.

Ott. Ed io pure ho un figliolo...

Filib. Un bottegajo

Scostumato, ignorante, insetto oscuro
Della vile plebaccia.

Ott. (Mi vien voglia di rompergli la faccia.)

Filib. E così che vuoi dir?

Ott. Dunque ascoltate:

La vostra Contessina, illustre figlia,
L'illustrissima figlia io vi domando
Per fare un imeneo

Tra essa, e il figlio mio vile, e plebeo.

Filib. Ah prosuntuoso! Ah temerario! A forza
Trattengo di lordar le scarpe mie
Nella schienaccia tua. Quest'è un affronto
Che soffrir non si può. Servi, canaglia

(sortono la Con., Fil., e Laur.)

Ove siete? Venite. Io da un balcone
Voglio farti cacciar. Vile, briccone.

Temerario, petulante

La mia figlia ad un tuo figlio?

Se non parti in questo istante,

Da un balcon ti getterò.

Ott. Che insolenza...

Lau. Poveretto

Tu sei pazzo in fede mia,

Ti consiglio d'andar via

Al più presto che si può.

Ott. Ah pettegola!...

Fil. Prudenza.

Ah Signor vi cimentate!

Per pietà non replicate,

Quest'affare aggiusterò.

Ott. Ma per bacco...

Con. Villanaccio.

Io la sposa d'un plebeo?

Quella schiena d'asinaccio

Fracassare ti farò.

Ott. Illustrissima Signora,

Non si scaldi, parli bene,

Se così m'insulta ancora

Io gli schiaffi adoprerò.

Con. Come, a me?...

Fil. Non v'alterate.

Filib. Io non tollero un'ingiuria.

Con. Una vipera, una furia

Non m'uguaglia in quest'istante.

Lau. Si discacci quel birbante.

Fil. Ascoltatemi...

Filib. Non voglio.

Ott. Tanto fumo, tanto orgoglio

Spaventar non mi potrà.

Con. A me schiaffi?...

Ott.

A me bastone?...

Fil.

Ah cessate, ah perdonate!

Filiberc., Cont., Ottav.

Non intendo più ragione,

L'ira mia crescendo va.

Fil.

Non intendono ragione,

L'ira lor crescendo va.

Tutti

Già di sdegno, e di furore

Avvampar mi sento il core;

Questa scena sì funesta,

Quest'orribile tempesta

Son comprendo, non intendo

Come avrà da terminar.

(partono)

S C E N A X I.

Sandrino, poi Lauretta.

San.

L'ho pur detto che male

Sarebbe terminato quest'affare.

Povero padroncino, in quele stato

Dopo il caso crudel si troverà!

Lo confesso, davver mi fa pietà.

Eau.

Che ti pare, Sandrino,

Di questa bella scena?

San.

Assai ridicola,

E comica davver. » Quella bestiaccia

» Non so come pretese,

» Che una donna illustrissima scendesse

» A sposare suo figlio.

Lau.

» Non ci veggo

» Tutto il mal che dipingi, il Negoziante

» Forse più s'abbassava in queste nozze,

» Che la nostra contessa, ei finalmente

» E' ricco, onoratissimo. Un villano

» Che pretender poteva?

San.

Oh! dimmi in grazia,

Come mai Filibercolo

Ha fatto sì gran salto?

Lau.

Te lo spiego al momento: Un suo parente

Da Livorno parti, giunse in Olanda,

E un ricco Negoziante

Serviva da facchino: in poco tempo

Così ben del padrone

Si cattivò l'affetto,

Che giunto quegli al termine fatale

Lo stabilì suo erede universale.

San.

» Che fortuna!

Lau.

» L'erede

» Poco dopo morì: non avea figli,

» E allora Filibercolo

» Gli successe, e passò dalla miseria

» Allo stato che or gode.

» Un feudo, una contea, titoli, onori

» S'è comprati coll'oro, e quasi un nume,

» Con queste scioccherie, d'esser presume.

San.

A quanto ammonterà la di lui rendita?

Lau.

Ha dieci mille scudi annualmente.

Li paga il banchier Kirker, presso cui

Son tutti i capitali

Del nostro Signor conte. Oh addio Sandrino,

Più non posso fermarmi,

Vieni o caro sovente a ritrovarmi. *(parte)*

San.

Ho compreso abbastanza

Tutto il fil della storia, al mio padrone

Vo' subito a narrarla, egli un profitto

Potria certo ritrarne, ha gran talento

Potria giovargli a conseguir l'intento. *(parte)*

SCENA XII.

Stanza ad uso di banco mercantile, come sopra.

Ottavio, e Filindo.

Ott. **M**i parebbe assai duro
Se non mi vendicassi.

Fil. Ah! lo prevedi,
Che la vostra richiesta
Avria guastato tutto.

Ott. Ormai non c'è rimedio.

Fil. Il caso è brutto.

Ott. Tu dovresti...

Fil. Dovrei
Lasciar d'amarla il so;
Ma non posso.

Ott. Lasciarla? Oh questo no.
Son peccato, son punto, e giusto adesso
Per far dispetto a lei,
Quando tu nol volessi, io lo vorrei.

Fil. Ma come far?

Ott. Pensiamo.

Fil. Oh se potessi
Trovar qualche raggio
Perchè il Conte ingannato...

Ott. Oh sì. Ci avrei pur gusto.

Fil. Io l'ho trovato.

Ott. Bravo.

Fil. Oh bello!

Ott. Sentiamo.

Fil. Io crederei
Buonissimo espediente...
Per esempio...

Ott. Su via.

Fil. No non val niente.

Ott. Lo sapevo.

Fil. Piuttosto.

Sì, sì questo va ben. La Contessina

E' fanciulla...

Ott. Sicuro

Fil. Unica...

Ott. Frede.

Fil. Benissimo or dico io... se verbi grazia
Si pigliasse il pretesto...

Ott. Di che?

Fil. Che voi... che lei. No nemmen questo,

Ott. Eh vattene in malora. Io che ti sento
Son più sciocco di te.

Fil. No piano, e attento

Eccoti. Da Trieste

Non s'aspettan le prove autenticate
Di nostra nobiltà?

Ott. Sì.

Fil. Ben mandate

A dire alla Contessa,

Che per avviso espresso

Oggi vien da Trieste il Padre istesso.

Anzi ch'è già in Livorno

Il Genitor Marchese, e non s'aspetta

Per venirla a inchinar che i cenni suoi.

Ott. E il Marchese dov'è?

Fil. Sarete voi.

Ott. Io?

Fil. Sì.

Ott. Non dici male.

E' comico il pensiero.

Fil. C'è da burlarli bene.

Ott. E' vero, è vero.

Mi posso divertir con quel ridicolo.

Ma mi potria scoprir.

Fil. Non c'è pericolo.
Vi vide una sol volta, in mezzo all'ira,
E impossibil sarà che vi ravvisi.
Lasciate fare a me. Mandate subito
Ad avvertir la Sposa. Io l'occorrente
Farò presto disporre.

Out. Ebben si tenti.
La voglio far; benchè in età avanzata
Ho lo spirito pronto, e saprò bene
La finzion sostener come conviene
Qual persona d'alto rango
Con gran pompa, con orgoglio
Presentare a lui mi voglio,
Voglio farlo stupefar.
Ma pian pian... quest'è un imbroglio
Qui c'è molto da pensar.
Se si scopre questa scena?...
Che ruina, che bordello!...
Tristarello, tristarello
Mi vuoi far precipitar.
Ma si sprezzì ogni periglio...
Caro figlio, lascia fare:
Voglio prima meditare
Per non farmi corbellar.
Quella bestia singolare
Ci vuol poco a trappolar.

S C E N A XIII.

Filindo, indi Sandrino.

Fil. Sono in impegno, e voglio.

San. Quella nave
Che viene dallo stretto
Oggi scaricherà nel Lazzaretto.

Fil. Bene vada ad assistervi Fabrizio.

San. Il bilancio l'ho qui.

Fil. Or non ho tempo

San. Quelle balle...

Fil. Son tutte ben marcate
Coll' H. L.?

San. Signor sì.

Fil. Bene. Le lettere?

San. Son belle, e suggellate.

Fil. Alla Posta sien subito portate (*parte Sand.*)
Che incertezza crudel! Palpito, tremo
Ripensando al cimento
Cui mi vado ad espor. Dalinda ingrata
Quanto soffro per te! Se in questo stato
Tu vedessi il mio cuor, chi sa, men fiera
Forse ne' mali miei
Forse rigida men ti troverei.

Sull' ali d'amore

Volate sospiri

D' un povero core

Le smanie, i deliri

Narrate al mio ben.

Se sprezza l'affanno

D' un' alma fedele

Chiamate tiranno,

Chiamate crudele,

Ingrato quel cuore,

Che alberga nel sen.

(*parte*)

S C E N A XIV.

Sala, come sopra.

Filibercolo, e la Contessa.

Filib. Che scusa? Che perdono? Alla berlina
Io voglio quel birbante, e acciò che sia

Più pubblico il castigo, e più notorio
 Voglio fare a parole cubitali
 Scriver sul cartellone
 Ch'ei fu punito d'una villania
 E d'un affronto alla persona mia;
 Lascia pur fare a me.

Con. Ma non vorrei ...

Filib. Che cosa?

Con. Ha minacciato

Di rifrutar gli archivj.

Filib. Oh!

Con. Di vedere

L'albor della famiglia.

Filib. Oh!

Con. Potria darsi

Che forse in qualche ramo trasversale
 Trasparisser de' nei.

Filib. Non dici male.

Con. Costoro han del danaro.

Filib. Lo san spendere a tempo.

Con. E litigando ...

Filib. Hanno i Giudici tutti a loro comando.

Con. Meglio è finirla.

Filib. Meglio.

Con. Regaliamo

A questo avanzo della plebe il nostro
 Nobil risentimento.

Filib. Perdoniamo

A questo scimmunito
 Superiamo in clemenza Augusto, e Tito.

Con. Quel che mi fa più rabbia, e il Marchesino

Che discende, e s'abbassa

A trattar così ben la gente bassa.

Non ha quel nobil fasto

Quel disprezzo insultante, quell'orgoglio

Che trattando con essi aver conviene,

E che in un Cavalier torna sì bene.
 Conte Padre non l'ha.

Filib. Dirò, Contessa figlia, il fasto nobile,
 La grand'aria, il gran tratto
 S'acquista nel gran mondo. Egli non l'ha,
 Ma è fresco di collegio imparerà.

S C E N A X V.

Sandrino, e detti.

San.

Eccellenza qual notizia!

Qual contento inaspettato!

Da Trieste è qui arrivato

Il Marchese genitor

Con. e Filib. Il Marchese? E sarà vero?

San.

Sì Signori il gran Marchese,

Di voi subito richiese.

Di vedervi, d'ossequiarvi

Ei desidera l'onor.

Filib.

Venga, venga.

Con.

Favorisca

Ci fa grazia

Filib.

Ci fa grazia.

San.

Della scelta è assai contento;

Di lodarla non si sazia.

Con.

Questa è tutta sua bontà.

Filib.

Gli dirai che la mia casa

Si spalanca a pari suoi,

Che gli onori avrà da noi

Degni a tanta nobiltà (Sand. parte)

Che gran sorte amata figlia

Tutto il mondo stupirà.

Con.

Questa è troppa meraviglia,

Non conviene in verità.

- Filib.* Dici bene, ottimamente,
Sembrirebbe una viltà.
- Con.* Riflettiamo alla maniera
Di ricevere il Marchese,
Egli è uomo d'alta sfera:
Ci potrebbe censurar.
- Filib.* Dici bene, ottimamente,
Anche a ciò s'ha da pensar.
Per esempio: quando viene
S'io scendessi a mezza scala.
- Con.* Questo è troppo.
- Filib.* Dici bene.
Non convien, lo so da me
Se piuttosto aspetto in sala
A seder sul capapé.
- Con.* Questo è troppo familiare.
- Filib.* Non conviene, così è.
Ma trovato ho il gran ripiego.
Fi verrà, lo lascio entrare.
Dalla camera sortendo
Io lo vado ad incontrare;
Poi m'incurvo sostenuto,
Lo ricevo, lo saluto;
Accoglienze, riverenze,
Cerimonie in quantità.
- Con.* Che profluvio di parole?
Lo riceva come suole,
Come tratta giornalmente
La primaria nobiltà.

S C E N A X V I.

Lauretta, Felicina, e detti, indi Ottasio pomposamente vestito, accompagnato da Filindo, e seguito di Lacchè, Servitori, e Camerieri, uno de' quali con toga, e collare alla spagnuola con involti di carte, e libri sotto il braccio, che si trattiene nel fondo della scena, e s'avvanza a suo tempo.

- Lau.* { **E**ccellenza, che gran seguito!
- Fel.* Il Marchese è in anticamera.
- Filib.* Come, come? Andate subito...
- Con.* I Domestici si chiamino.
- Filib.* Vengan tutti, tutti volino
Il Marchese ad incontrar.
- Tutti* Presto, presto un sì grand'ospite,
A inchinare, ad onorar.
- Ott.* Al Conte Filibercolo
Onor del nostro secolo.
Al nobil Feudetario,
Al primo luminario
Di questa gran città.
Tributi cordialissimi
Presento d'amistà.
- Filib.* Al grande arcillustrissimo
Marchese nobilissimo,
Inchinasi, sprofondasi
Il Conte Filibercolo.
Tributi cordialissimi
Presenta d'amistà.
- Fil.* S'è il labbro mio verace,
Lo vedi idolo mio.
- Con.* Per contentezza, oh Dio!
Balzando il cor mi val.

Ott. La Contessina è quella?
Filib. Appunto.
Ott. Oh quanto è bella.
Cont. Perdoni, io nulla merito,
 E' tutta sua bontà.
Fil. La scena è assai ridicola,
 Ma il cor tremando va.
Filib. Sedete, il gran viaggio
 V' avrà stancato assai.
Ott. Venni a giornate corte,
 Nulla m' affaticai.
 Nella carrozza il letto
 Aveva, e il caminetto,
 Poltrona, tavolino,
 Cucina, dispensino,
 E poi qualch' altra cosa,
 Che non convien spiegar.
Tutti Che meraviglia è questa,
 L' egual non si può dar. *(s' avvanza il
 Cameriere spiegando il fint' arbor
 di famiglia del Marchese)*
Fil. Non s' ascolti un solo accento,
 Non si mova una palpebra,
 Non ardisca pure il vento.
 Lievemente sussurar.
 Rispettoso intorno regni
 Il silenzio più profondo,
 M' oda ognun vedrassi il mondo.
 E stupire, e vaneggiar.
Ott. Ecco l' arbor di famiglia
 Del Marchese d' Altomare.
Fil. Qui lo stemma, quivi appare
 Ogni titolo d' onor.
 Con buon ordin cronologico
 Si farà la spiegazione.

Il. Incomincia l' anno undecimo
 Dell' umana creazione.
Il. Troppo lunga (che sproposito)
Gli altri Che onorata antichità!
Il. Dal Diluvio.
Il. Da Giaffeto?
Il. Troppo lunga, ancor più in giù.
Il. Dunque a Cus.
Il. O Cus, o cujus,
 Faccia presto, dica su.
Il. Cus fu padre di Cornelio,
 Da Cornelio, vien Cornicio,
 Da Cornicio, Cornifeio,
 Poi Barbuto, e Barbariccia.
 (Che diavolo impasticcia!
 Qui conviene secondar.)
Il. Barbarino, Barbarello,
 Barbaron, Barbarcinito.
Il. Legga bene, e Beccastrello.
Ott. Ignorante, scimunito,
 Vuoi venirmi ad insegnar?
Il. Da Beccuto, Beccafico,
 Capricorvo, Caprifico,
 Capricervo, Capritoro,
 Da quest' ultimo Altamoro,
 Altofiume, ed Altolago,
 Altomare è questo quà.
Filib. Che esattezza!
Gli altri Che profluvio!
Ott. Cinquecento dal Diluvio....
Tutti Che famosa antichità.
Fil. Che ne dice?
Filib. Oh quale innesto!
Ott. Vuol di più?
Filib. Mi basta questo.

Tutti.

Non si trova in tutto il mondo
 Più compita nobiltà.
 Trombe, tamburi, e timpani
 Suonino in questo giorno,
 Si vegga intorno, intorno
 La gioja a balenar.
 L'eco risponde intanto
 A tanto giubilar.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala in Casa di Filibercolo, come sopra.

Lauretta, e Sandrino.

San. **G**uarda bene, o Lauretta,
 » Di scoprire il segreto: un precipizio
 » Derivar ne potrebbe.

Lau. E che, mi credi
 » Capace di tradirti? E' ver son donna,
 » Ma i più gelosi arcani
 » Custodire saprei,
 » Piuttosto di tradirti io morirei.

San. Brava così mi piaci: a' nostri giorni,
 » Non vi son venti donne
 » Capaci di tacere: una tu sei
 » Di quest'ottima pasta.
 » Ti conobbi assai bene, e tanto basta. (*parte*)

Lau. Evviva i matti. Oh voglio rider tanto,
 » Se Filindo riesce. Che dirà
 » La nobil Contessina,
 » Allor che poverina
 » Vedrà svanir tanti castelli in aria,
 » E tutta la grandezza immaginaria.

SCENA II.

Felicina, e detta.

Fel. **C**he ti par de' sponsali
 Che vanno a celebrarsi?

- Lau.* Ottimamente.
 Il partito è assai bello.
- Fel.* " In questo caso
 " La Contessa, ed il Conte
 " Si possono chiamar ben fortunati.
- Lau.* " Anche più del lor merito.
- Fel.* " Verissimo.
 " Il Conte finalmente
 " E' un villano rifatto, e assai s'innalza
 " Sposando la sua figlia
 " A un Cavalier di tanta nobiltà.
- Lau.* " Oh questo...
- Fel.* " Vale a dir?
- Lau.* " Così sarà.
- Fel.* " Spiegati.
- Lau.* " Un Negoziante...
- Fel.* " Un Negoziante?
 " Ancor non ti capisco.
- Lau.* " Troppo buona tu sei, ti compatisco.
- Fel.* " Ma parla.
- Lau.* E non t'accorgi,
 Che quell'Ottavio istesso,
 Che tanto il Conte offese,
 E' l'arcinobilissimo Marchese?
- Fel.* Mi burli?
- Lau.* Ohimè il segreto
 Svelai senza volerlo! Ah Felicina
 Non dovevo parlar: questo è un mistero.
 Sandrin nel confido.
- Fel.* Di me ti fida
 Ad alcun nol dirò, poco divario
 Passa tra Felicina, e un Segretario.
 Io non sono una civetta,
 So tacer quando conviene
 (Se mi credi, poveretta,
 Tu stai fresca in verità.)

- Non temere, il grande arcano
 Serberò con gelosia,
 (Il padron per bocca mia
 Solamente lo saprà.) (parte)

SCENA III.

Ottavio, e Filindo.

- Fil.* **S**i signore è fallito,
 L'annunciano d'accordo.
 Le lettere de' primi Negozianti.
- Ott.* Ma Kirker, non intendo,
 Era un uom di gran credito... una tale
 Improvvisa caduta...
- Fil.* Avrà fallito,
 Come di tanti favellar s'ascolta,
 Per sorgere più glorioso un'altra volta.
- Ott.* Per mia buona fortuna
 Ho saldato i miei conti
 Colla Banca di Kirker.
- Fil.* Filibercolo
 Non ne sarà contento, egli si trova
 Per tal caso nell'ultima miseria.
- Ott.* Come?
- Fil.* Tutti in Olanda
 Trovavansi i suoi fondi in man di Kirker.
 Qui non ha che del fumo.
- Ott.* (Oh qual evento
 Combina a mio favor! Le mie ricchezze
 Potrebber compensarlo.) (da se)
- Fil.* (Ohimè che medita!
 Forse... tremar mi fa.) (da se)
- Ott.* (Per divertirmi
 Questo caso combina.) (come sopra)
- Fil.* Ah caro Padre

Perchè muto così! Non vi spaventi
La dote che si perde. Il vostro stato...

Ott. Mi conosci abbastanza. Ampi tesori
Racchiudono i miei serigni, e non m'importa
D'accumularne più. Ma dimmi, al Conte
E' nota la disgrazia?

Fil. Egli l'ignora.

Ott. Mi dispiace. Per ora
Si suspendan le nozze,
Voglio prima che il sappia.

Fil. Ah caro Padre!...

Ott. Così voglio.

Fil. A ragione, oh Dio! pavento.

Ott. Viene il Conte. Mi lascia.

Fil. Oh qual tormento!

Ott. " Questo colpo impensato
" Favorisce il disegno. Or or vedranno
" Questi luridi avanzi di letame
" Se può la nobiltà trarli la fame.

(parte)

SCENA IV.

Filibercolo, e detto.

Filib. (Ecco il Mercante. E' d'esso. Felicina
Non m'ingannò. Birbante.)

Ott. (Ecco il villano.)

Filib. (Vo' un poco divertirmi.)

Ott. (Io vo' godermela
Quando il caso saprà.)

Filib. Al gran Marchese (con ironia)

Nobilissimo, eccelso, arcillustrissimo,
Splendore, onor del mondo

Mi rassegnò, m'incurvo, mi sprofondo.

Ott. (Che m'abbia conosciuto? Eh via franchezza.)
Al Conte, al Feudetario,

Al Cavalier primario

Specchio della più rara nobiltà

Mi prostro con rispetto, ed umiltà.

Filib. Dunque fino al diluvio, anzi più in su
Ascende il di lei stipite?

Ott. Le prove

Già ne vide chiarissime.

Filib. Furon esse davvero luminosissime.

Ott. (Che favella sardonica! coraggio.)

Filib. (Impostor.) Contemplai

Con somma meraviglia

La grande antichità di sua famiglia.

Ott. Oh non sa tutto ancora. All'infinito

Giungono i rami illustri

Di mia nobil prosapia.

Filib. All'infinito?

Ott. Sì fra gli ascendenti

Si possono contare

Sei cento Duchi almen, quaranta Re

Vi sono i primi eroi,

De' quali chiara ognor fama si spande,

E l'un di questi fu Alessandro il Grande.

Filib. Me ne rallegro assai. Dunque lei vanta
Sì gloriosi antenati?

Ott. Certamente.

Filib. Nè vi sarebbe dubbio?

Ott. Qual domanda?

Filib. Quaranta Re?

Ott. Tutti famosi, e chiari.

Filib. Di coppe, di bastoni, e di denari.

Ott. Come?

Filib. Birbante, e ardisci

Colle cabale tue, co' tuoi raggiri

D'ingannare un mio pari? e a questo segno

Giunge la tua baldanza? Il tradimento

Sappi ch'è già scoperto: il mio decoro

Esige una vendetta: aspra tremenda
La farò, te lo giuro. Un tale affronto
Non merita perdono;
Vedrai birbo, impostor, vedrai chi sono.

Mirate il gran Marchese
Che strilla, che schiamazza
Vendendo sulla piazza
Cotoni, e calanca.

Ott. Mirate il nobil Conte
Che per evento strano
Un giorno era villano,
Ed oggi è in nobiltà.

Filib. Ah ah che cavaliere!

Ott. Ah ah che signoria!

Filib. Che portamento altero!!

Ott. Che nobil leggiadria!

Filib. Progenie degli eroi
Onor di nostra età.

Ott. Gran condottier di buoi
Splendor della città.

Filib. Ritorna insetto vile
Le mercoi a scaricar.

Ott. La zappa ed il badile
Ritorni a maneggiar.

Filib. Ohimè! mi bolle in seno
La rabbia, ed il veleno:
Birbante, scellerato
Pentire io ti farò.

Ott. La rabbia, ed il veleno
Gli van rodendo il seno:
Che gusto, che diletto!
Di più bramar non so.

SCENA V.

Contessina, Felicina, poi Filindo, indi Filiberc.

Con. **T**raditor, scellerato, e a questo segno
Giunge l'arte praterva

Di sedur, d'ingannare? A chi nel mondo

Prestar fede dovrò, se fu capace

Di tradirmi Filindo? Ah che a tal colpo

Resistere non posso!

Fel. Eh via si calmi

Vorebbe disperarsi? Il mondo è pieno

Di birbi, ed impostori. Uno di questi

Le venne per disgrazia a capitare,

L'azion fu sporca assai, ma che vuol fare?

Con. Che voglio far? Vedrai

Se d'un simile affronto

Mi saprò vendicar. Cadra l'indegno...

Ah non ho cor... vorrei

Che del nero delitto

Non restasse impunito;

Ma poi sento nel petto

Un'ignota pietà che mi trattiene,

E che mi dice al cor: ferma è il tuo bene.

Ma vien l'ingrato. Parti. (Felicina parte)

Fil. Contessina, idol mio...

Con. Scostati, indegno,

Malvaggio, traditor. La tua perfidia

E' smascherata alfin: tutto è scoperto.

Più non giovan le cabale. Birbante

Togliti agli ocelli miei.

Fil. Deh perdonate...

Con. Scellerato, rammenta

Che un Mercante tu sei, che Dama io sono,

Che schernita, avvilita, aspra crudele

Terribile vendetta
Già medito compir. Che l'ora estrema
Forse è questa per te. Pensaci, e trema.

Fil. (Dove son! Che ascoltai! Come in un punto
Un fulmine recise
Tutte le mie speranze! Eterni Dei!
Più non reggo in me stesso. Ah s'è già scritto
Che pietà non ritrovi
In quest'orrido stato
Togliete all'esistenza un disperato.) (parte)

Con. E' partito una volta. Quell'indegno,
Quasi mi seduceva

Filib. Oh tradimento!
Oh perfidia esecranda! Oh scellerato
Che colpo orrendo! Ohimè! Son rovinato.

Con. Che avvenne?

Filib. Oh figlia, che disgrazia!

Con. Oh cielo!

Voi mi fate tremar.

Filib. Non ho più fiato.

Mi sento venir meno. (sviene)

Con. Olà correte

Soccorretelo, oh cielo! acqua, sbrigatevi.

(Lauretta, Felicina, e Servitori, che
s'affrettano a soccorrere Filib. portan-
do acqua, melissa ec.)

Con. Ah Conte Padre...

Filib. Ohimè!

Fel. Coraggio.

Filib. Ohimè!

Lau. Spirito, è nulla.

Filib. Bestiaccia, è nulla un corno

Precipitato io son. Leggi

(dà un foglio alla Cont.)

Con. (legge) Che sento!

Kirker falli.

Filib. Comprendi
Se ho ragion di lagnarmi.

Con. Ah, che faremo?
Qual riparo trovar?

Filib. Siamo in rovina.
Poveri, miserabili, dovremo
Languir di fame.

Con. Oh Dio, che colpo orrendo
Più resistere non posso. Ora mi pento
Che Filindo sprezzai: Le sue ricchezze
Potevan compensarci.

Filib. Ah figlia, e come
Abbassar ti vorresti
A sposare un Mercante?

Con. Eh che d'orgoglio
Or più tempo non è. Non serve ad altro
La nobiltà, che a rendere più grave,
Più insoffribile il peso
Della nostra miseria.

Filib. E' ver, ma oh Dio!
Che si può far? Vorrei... ma non conviene
Un Conte... Un Negoziante... ohimè, che penal
Resistere non so. Qui mi consiglia
L'onor della famiglia
Qui la necessità m'incalza, e preme.
Che contrasto! che affanno!
Miseria... nobiltà... Destin tiranno.

Crudo cielo, ad un mio pari

Perchè tanta crudeltà?

A che val senza denari

La contea, la nobiltà.

Che farem, contessa figlia,

Qui sta il punto, che faremo?

Parla, spiegati, consiglia.

Qual ripiego troveremo?

Maritarsi col mercante?

Se ti scaccia? che figura?
 Ne diranno tante e tante
 Le linguacce del paese,
 Che senz'altro, in men d'un mese
 Creperemo di dolor.
 Come vivere pertanto?
 Colla vanga, coll' aratro?
 Lascierem così da un canto
 Ogni titolo d'onor?
 I miei nobili cavalli
 Cambierò coll' asinello?
 Le carrozze, col carrello
 Tornerem fra monti, e valli...
 Ah frenar non posso il pianto,
 Ah mi ammazza il rio dolor! *(partono)*

S C E N A VI.

Felicina, e Lauretta.

Fel. **C**onverrà che pensiamo
 A trovarci un Padrone. Il Signor Conte
 Non sarà più in istato
 Di tener Cameriere, e Servitori.

Lau. Certamente. Un tal colpo
 Lo precipita affatto.

Fel. Mi rimeresce davvero.

Lau. Egli lo merita;
 La sua troppa superbia
 Insoffribil lo rese
 A nobili, a plebei.

Fel. E' ver, ma troppo barbara tu sei. *(parte)*

Lau. Che m' importa? In malora
 Vadan pure i superbi.
 Più servir non dovrò. Quasi è concluso
 L' eccellente partito.
 Può a tutto rimediare un buon marito. *(parte)*

S C E N A VII.

Stanza ad uso di banco mercantile come sopra.

Fil. **M**isero me! qual di tormenti è questo?
 Insopportabil peso! Il mio tesoro,
 Il mio ben, la mia vita
 Ho perduto per sempre! Ah che non giova
 Piangere, delirar! Barbaro amore,
 Qual inferno ho nel sen! Palpito, tremo
 Ardo, gelo in un punto. Eterni Dei!
 Pietosi a' mali miei
 Mostratevi una volta. Un infelice
 Troppo chieder non sa; pago son io
 Se rendete al mio cor l'idolo mio.

Deh conceda amico il cielo
 A quest' alma palpitante,
 Deh conceda un solo istante
 Di conforto, di pietà!

Per me tornino serene
 Quelle amabili pupille,
 Che vezzose, che tranquille
 Promettevan fedeltà.

Del mio bene -- a tante pene
 Ceda alfin la crudeltà. *(parte)*

S C E N A VIII.

*Ottavio, poi Sandrino, indi la Contessina,
 e finalmente Filindo.*

Ott. **V**illanaccio, birbante. A me bastone?
 " A me tante minacce? Ad ogni costo
 " Mi voglio vendicar. Già noto a tutti
 " E' che Kirker fallì: dovria senz'altro

» Saperlo il Conte ancora: io giurerei.
 » Che pentito si trova
 » D'avermi strapazzato, e che in persona
 » Per concluder le nozze egli verrà.
 » Vorrei ben vendicarmi come va. «

San. Il Conte Filibercolo, e sua figlia
 Vorrebbero parlarvi.

Ott. Il colpo è fatto.

Costoro ad abbassar comincian l'ali.
 Oh che scena graziosa
 Sarà questa per me! Vo' divertirmi.
 Introduci i superbi. (*Sand. parte*) La cagione
 Della visita loro appien comprendo;
 Ma una bella pariglia ora li rendo.

Filib. Dilettissimo Ottavio, in quest'amplesso...
 (*vuol abbracciarlo*)

Ott. Temerario che fai? (*lo respinge*)

Filib. Le antiche offese
 Si pongano in obbligo. Pace, amicizia...

Ott. Che pace? Che amicizia? Ad un mio pari
 Favellare in tal modo
 Un villano, un bisfolco, un miserabile!

Filib. (Ohimè sa tutto!)

Con. (Oh Dio che avvilimento!)

Fil. (Qui la Contessa? Che vorrà?)

Ott. (Secondami (*a Filindo*)
 Se pur brami ottener la di lei mano.)

Filib. Signor non m'insultate:
 Un villano non è chi vi ragiona,
 Ma un Cavalier distinto.

Ott. Ehi la poltrona. (*un Servo gliela reca*)

Filib. Permettete...

Ott. Asinaccio
 Rammenta questa volta
 Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta.

Con. (Che pazienza!) Ah Filindo idolo mio.

Fil. Un vil mercante, un traditor son io.
 (Che pena!)

Ott. A noi. Favella,
 Sbrigati, che domandi?

Filib. Il vostro sdegno
 Calmate, ve ne priego. Io son contento
 Che siegua l'Ineneo
 Che m'avete proposto.

Ott. Ed io più non lo voglio ad ogni costo.

Con. Ah per pietà Filindo
 Scordate il nostro error. Più non resisto
 A sì barbaro passo.

Fil. Non merita pietà chi ha un cor di sasso.

Con. Ah Signor perdonate... (*ad Ottavio*)

Ott. E che vorreste
 Avvilirvi così? Non vi sovviene
 Ch'esser dovete al mondo
 Produttrice d'Eroi? Che nobilissimo
 In voi circola il sangue, e che degli Avi
 La celebrata nobiltà famosa
 D'un Principe, d'un Re vi vorria sposa.

Con. Deh lasciate i rimproveri. Non posso
 Amar che il mio Filindo.

Ott. E' un Mercatante
 Scostumato, ignorante,
 Della plebaccia vile insetto oscuro.

Con. L'amo teneramente, io ve lo giuro.

Ott. Voi l'amate!

Con. L'adoro.

Ott. E d'ottener contenta
 Dunque sarete la sua destra in dono?

Con. Contentissima e lieta.

Ott. Ed io nol sono.

Con. Ah barbari, ah crudeli, e non vi basta
 Il mio grave dolor, perchè di scherno
 In quest'orrido stato ancor vi sia?

Che volete di più? Chiedete il sangue
Spalancatemi il petto: il core, o barbari
Strappatemi dal sen. Sarà la morte
Men tremenda per me della mia sorte.

Se in questo amaro stato

Voi mi negate aita

Toglietemi la vita

Almeno per pietà.

Ott. Perdoni al suo decoro

Disdice l'Imeneo.

Morir per un plebeo

Sarebbe una viltà.

Fil. Un semplice mercante

Non merita un suo pensiero:

Ricerchi un Cavaliero

Di rara nobiltà.

Filib. Non so frenar nel petto

La rabbia, ed il dispetto.

Tacer così per forza

E' troppa crudeltà.

Con. Le lagrime dolenti

Ti plachino ben mio!

Fil. Un traditor son io.

Nulla si può sperar.

Filib. Calmatevi, ascoltate...

Ott. Altro ascoltar non voglio;

Con. } Che barbaro cordoglio!

Filib. a2 } Più non mi so frenar.

Fil. } Oh come il loro orgoglio

Ott. a2 } Si venne ad umiliar.

Tutti } In sì crudel contrasto

Traballa il mio cervello.

A colpi di martello

Mi batte, mi ribatte

Il palpito, il timor.

SCENA IX.

Sala come sopra.

Sandrino, e Lauretta.

Lau. **B**riccon tu mi corbelli.

San. Io corbellarti?

Capace non sarei.

Lau. Che meraviglia!

Voi altri non pensate

Che a sedur le donzelle, e se qualcuna

Per sua mala fortuna

Presta alle ciance vostre orecchio, e fede

Rovinata si trova per mercede.

San. Non sono, o mio tesoro,

Si perfido, e crudel: t'amo di core,

A sposarti son pronto, e se non credi

Che d'ingannarti è questo cor lontano

In pegno di mia fede ecco la mano.

Fedele, costante

Sandrino t'adora:

Se dubiti ancora

Ricevi all'istante

Un pegno verace

D'amore, di fe.

D'inganni capace

Sandrino non è.

(parte)

SCENA X.

Lauretta, poi Felicina.

Lau. **P**ar che dica davvero.

Fel. Lauretta, oh Dio!

« Che accidente impensato! La padrona
 Non fa che delirar. » Pallida, incerta,
 « Forsennata, fremente, i servi, il padre
 « Più conoscer non sa; piange, sospira
 « E fra il dolore, e l'ira
 « Confondendo i lamenti
 « Par che non sappia articular gli accenti.
Lau. Che dici? Ah che a ragione
 Vaneggia l'infelice. Amor, disprezzo,
 Fallimento, miseria in questo stato
 La misera han condotta. Andiam. Sarebbe
 Prova di cor tiranno
 Abbandonarla in sì crudele affanno. (parte)

SCENA XI.

Giardino in Casa di Filibercolo.

*Ottavio, Filindo, e Sandrino, poi Filibercolo,
 Contessa, Felicina, Lauretta, e Servitori.*

Fil. Ah lo prevedi, o padre, al duro passo
 Voi l'avete ridotta.

Ott. Eh via fa core;
 Non conosci le donne, a tempo e luogo
 Sanno adoprar le smorfie
 Per trappolar chi crede.

San. Oh non son smorfie
 Adesso la vedrà.

Fil. Che pena! Oh Dio!
 Eccola, ohimè, infelice! Oh come in volto
 Ha dipinto il dolor.

Filib. Guardami, o figlia.

Con. Dove son... chi mi guida... a passi miei
 Perchè trema la terra... ohimè, crudeli,
 Che volete, parlate...

Filib. Ah figlia...

Con. Ah padre...

Filib. Mi conosci?

Con. Voi qui... voi miserabile

Avvilito, tradito... Ah no fuggite

Nascondetevi al mondo... Il mondo è pieno

Di scellerati... un perfido...

Fil. Mio bene,

Mia vita per pietà...

Con. Chi sei?

Fil. Filindo

Non riconosci più?

Con. Filindo? Oh nome

Terribile per me! Filindo! Ingrato

Se qui fosse vorrei... Scostati...

Fil. Oh Dio.

Con. La ragion m'abbandona. Ove son io

Non son queste le piante

Del fortunato Eliso? Il mar che freme

Le montagne, i torrenti

Lo dicono abbastanza... Ah mio tesoro!

Dove fuggi? M'ascolta... Ombre onorate

No no non v'adirate. Un, Re... lo giuro

Otterrà la mia mano.

Chi mi vuole atterrir lo spera in vano.

Son Regina, e sono amante,

E l'impero io sola, voglio

Del mio soglio -- del mio cor.

Ohimè che in questo istante

La mia ragion vacilla

Nel barbaro dolor!

Povera, abbandonata,

Amante, disperata...

Di più soffrir capace

L'anima mia non è.

Se v'è un egual tormento

Amici favellate:

Anime innamorate
 Se lo provaste mai
 Ditelo voi per me.
Gli altri Di più soffrir capace
 La misera non è. *(parte accompagnata da tutti eccettuati Ott., e Sand.)*

SCENA XII.

Ottavio , e Sandrino .

Ott. **V**eramente mi spiace
 Che la cagione io fui di tutto il male.
San. Non vi sturbate ; io credo
 Che svanirà ben presto.
Ott. Oh sì . Filindo
 Saprà tutto calmar . La sua presenza
 E' un balsamo prezioso
 Che può renderle tosto il suo riposo .
 Non perdiam tempo . Affrettati . La chiave
 E' questa del mio scrigno : ivi disposto
 E' il regalo da farsi alla Contessa .
 Recalo immantinate ,
 Mentre voglio che subito
 Si facciano le nozze .
San. In un baleno ,
 Signor , vado , e ritorno . *(parte)*
Ott. Voglio tutto finire in questo giorno .

SCENA XIII.

Filibercolo , e detto .

Filib. **M**ancomale sta meglio ; in due parole
 La risanò Filindo .
Ott. Signor Conte ...

Filib. Perdoni
 Non l'aveva veduto .
Ott. E' tempo ormai
 Ch'ogni ostacol si tolga
 Alle proposte nozze .
Filib. Ah sì lo bramo .
 " Voi potete , o Signor ...
Ott. " Zitto , ascoltate .
 " Par che il cielo a punirvi
 " Questo giorno s'armasse . Il vostro orgoglio
 " Era giunto all'eccesso . Un uomo onesto
 " Tollerar non doveva
 " Gli insulti ch'io soffersi . Una vendetta
 " Meditai , la compii . Di più non bramo
 " E di voi soddisfatto ora mi chiamo .
 Se prometter volete ,
 Che in avvenir sarete
 Più docile , più umano
 Dalinda avrà del figlio mio la mano .
Filib. Sì vel prometto . Alfine
 Conosco l'error mio , ne son pentito ...
Ott. Mi basta in questo abbraccio
 Ricevete un segnale
 D'amicizia , e di pace . Ai vostri mali
 Non dovete pensare , i miei tesori
 Con voi dividerò .
Filib. Ah caro amico
 " Qual confusione io provo ! Al vostro piede ...
(vuol inginocchiarsi)
Ott. Che fate ? *(lo trattiene)* Io non esigo
 Compensi d'umiltà ... ma ecco gli amanti .
 La Contessina ancora
 Appien ristabilita non sarà .
 Sarà meglio lasciarli in libertà *(si ritirano)*

SCENA ULTIMA.

Contessina, e Filindo, poi tutti.

Fil. Ben mio fa cor ...

Con. Spietato.

In quest'orrido stato
Sol per te mi trovai. Se tu vedessi
Come palpita il cor, come nel seno
Ogni fibra mi trema, e come incerta
La vacillante mia ragione ondeggia,
Forse di tanto affanno
Sentirebbe pietà quel cor tiranno.

Fil. Eccomi a piedi tuoi: scorda le offese.
Perdona idolo mio. Sarò tuo sposo.
Te lo giura il mio cor: se mai di fede
Mancassi un sol momento
Abbandonami allora io son contento.

Con. Qual istante, mio bene,
Tu l'anima mi rendi, il cor mi sento
Rinascere per te. Sì dolce affetto
Serba costante ognora
Idolo del mio core a chi t'adora.

Pensa che la mia pace
Dipende sol da te.

Fil. No di tradir capace
L'anima mia non è.

Con. Mio bene ...

Fil. Ah quale istante!

Con. Sarai ...

Fil. Fedel costante.

Con. Ah che fra tanto giubilo
Il cor non trovo in me.

Fil. Manco fra i dolci palpiti,
Idolo mio, per te.

a 2 { Longi da noi per sempre
L'affanno, ed il timore.
Insiem congiunga Amore
Costanza, e fedeltà.

Coro

Ah non si vide mai
Più fortunato giorno,
Tutto respiri intorno
Gioja, felicità.

Ott. Per avvilir l'orgoglio
Sembrai fiero, inumano.
Pago già sono, o figli;
Porgetevi la mano,
E vi coronate Amor.

Fil. { Ah per contento, o padre,
Con. ^{a2} { Par mi rinasca il cor.

Gli altri Scenda felici amanti
A coronarvi Amor.

Filib. Come in turbato mare
Fugge il nocchier lo scoglio,
Così fuggir l'orgoglio
La mia ragion saprà.

Tutti

Dall'ignoranza nacque,
Crebbe con lei l'orgoglio;
Ma il mondo in questo scoglio
Precipitando va.

F I N E,